

Mensile di critica e approfondimento calcistico

TMW magazine

#52 - aprile 2016

TUTTOmercatoWEB.com®

- **JUVENTUS**
ETERNO GIGI
- **NAPOLI**
AZZURRO HANSIK
- **FIorentINA**
11 VOLTE PASQUAL
- **INTER**
ICARDI'S PROJECT
- **MILAN**
IL MONTO CHE DIVIDE
- **LAZIO**
CAPITANO IN USCITA

Francesco TOTTI

L'ULTIMO RE DI ROMA



Antonio
#CONTE

foto Image Sport

CONTE E IL CHELSEA: PASTICCIO ALL'ITALIANA

Finalmente ci siamo tolti almeno il peso di una farsa. Con l'ufficialità della scelta di **Antonio Conte** di sedere sulla panchina del Chelsea per le prossime tre stagioni, la Nazionale azzurra si prepara ufficialmente alla massima competizione continentale con un tecnico che ha la testa presumibilmente e anche lecitamente rivolta altrove. Una situazione di imbarazzo senza precedenti per quanto riguarda la nostra Nazionale, e che personalmente mi lascia abbastanza esterrefatto in considerazione dello scarso peso specifico che l'opinione pubblica rivolge ad un avvenimento eticamente rivedibile. Saremo malpensanti e prevenuti, ma non possiamo che valutare la possibilità che nella fase di preparazione alla prossima sessione di mercato il futuro tecnico del Chelsea abbia dei contatti esplorativi con alcuni dei protagonisti annunciati della spedizione francese in merito alla possibilità di seguirlo a Londra nella prossima stagione. Del resto sulla stampa di tutta Europa è già partita la caccia al rinforzo giusto per la squadra di **Roman Abramovich**, ed i nomi presi in considerazione sono almeno in parte tra quelli presenti anche nel totoconvocazioni in vista del prossimo campionato Europeo. Alla stessa maniera non possiamo che prendere in considerazione l'eventualità che almeno in parte e sicuramente in maniera non volontaria, i pensieri del C.T. non saranno del tutto rivolti all'appuntamento transalpino ma saranno evidentemente rivolti alla pianificazione di un futuro in Blues che un perfezionista come Conte vorrà certamente contraddistinguere con successi importanti e rivincite su tutta la linea. Una situazione spiacevole, che con mesi di anticipo e comunque vada a finire in estate, ci lascia visibilmente ed inevitabilmente perplessi. Se per voi è tutto normale...

Editore:
TC&C srl
Sede Centrale, Legale ed Amministrativa
Strada Setteponti Levante, 114
52028 Terranuova B.ni (AR)
Tel. 055 9175098 | Fax 055 9170872

Redazione giornalistica
Tel. 055 9172741 | Fax 055 9170872

Sede redazione Firenze
Via da Pordenone 12, Firenze
Tel. 055 3999336 | Fax 055 3999336

Direttore Responsabile:
Michele Criscitiello
criscitiello@tmwmagazine.com

Direttore Editoriale:
Luca Bargellini
bargellini@tmwmagazine.com

Redazione:
Marco Conterio
conterio@tmwmagazine.com
Chiara Biondini
biondini@tmwmagazine.com

Hanno collaborato:
Diego Anelli, Simone Bernabei, Tommaso Bonan, Ivan Cardia, Alessandro Carducci, Barbara Carere, Raimondo De Magistris, Lorenzo Di Benedetto, Luca Esposito, Marco Frattino, Andrea Giannattasio, Pietro Lazzerini, Gianlugi Longari, Tommaso Loreto, Simone Lorini, Andrea Losapio, Lorenzo Marucci, Tommaso Maschio, Gaetano Mocciano, Stefano Sica, Daniel Uccellieri, Antonio Vitello.

Fotografi:
Federico De Luca, Federico Gaetano, Image Sport Agency, Agenzia Liverani

Realizzazione grafica:
TC&C srl

.....
TMWmagazine
Supplemento mensile gratuito alla testata giornalistica Tuttomercatoweb.com®
Testata iscritta al Registro degli Operatori di Comunicazione, numero 18246

“L’ultimo Re di Roma”

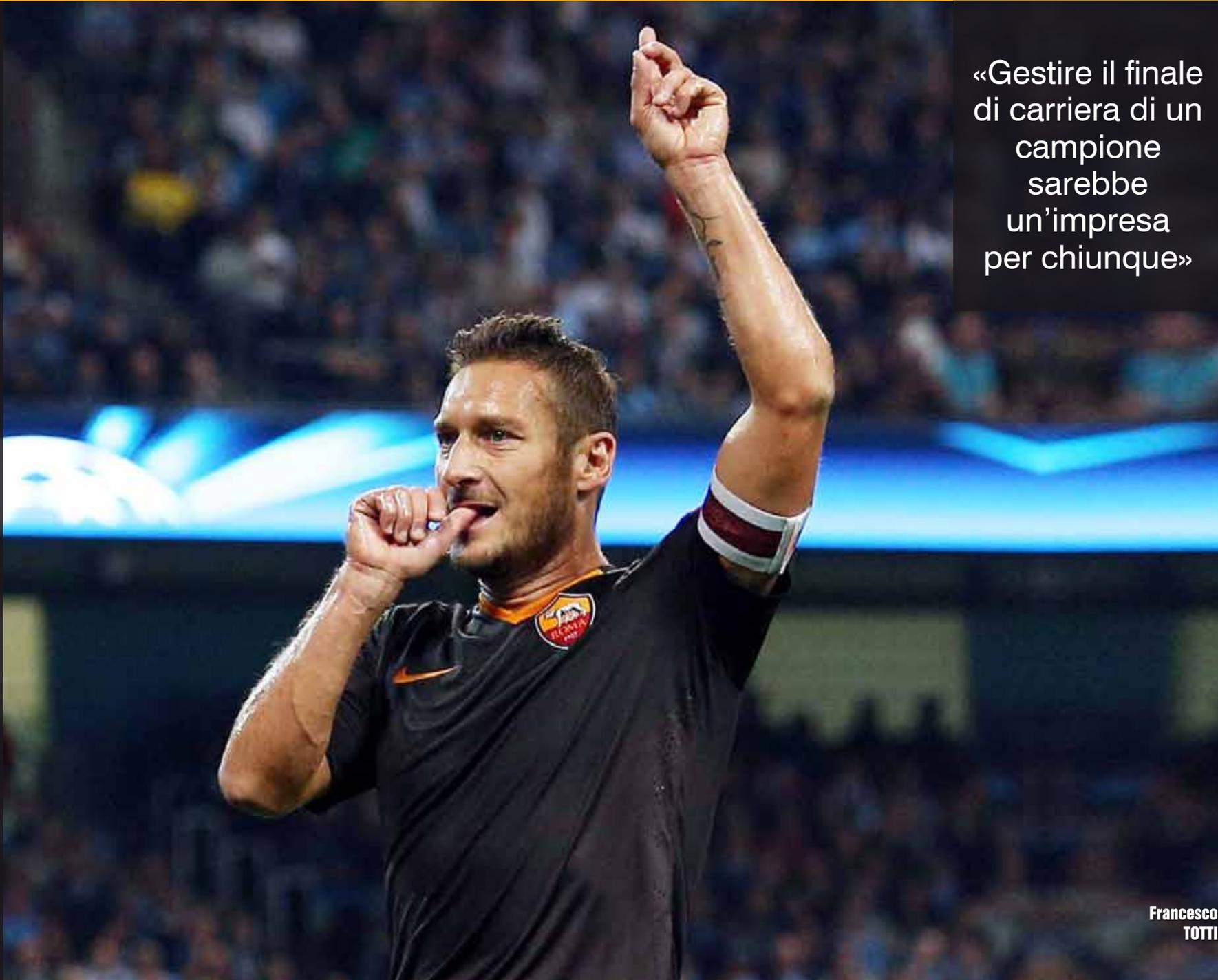
IL TRAMONTO DI UNA LEGGENDA

VEDERE SOFFRIRE
UN CAMPIONE
COME FRANCESCO
TOTTI FA MALE A
TUTTI GLI AMANTI
DEL CALCIO

La carta di identità corre spietata, sfreccia senza riguardi verso il traguardo dei 40 anni.

Francesco Totti è una leggenda del calcio italiano e, soprattutto, romano e come tale avrà vita eterna negli occhi e nei cuori di quanti abbiano avuto la fortuna di seguirne la carriera, i colpi di magia, le giocate che hanno fatto tante volte il giro del mondo. In un’intervista lui stesso si è detto meravigliato per quello che riesce a fare in campo, come se i piedi agissero ancor più velocemente della mente. Dotato di classe sopraffina, abbinata a una fisicità che gli consente di proteggere il pallone con facilità, Totti ha fatto la storia della Roma. Ciò che ha fatto in campo riecheggerà per l’eternità, parafrasando una citazione di un famoso film del

«Gestire il finale di carriera di un campione sarebbe un’impresa per chiunque»



**Francesco
TOTTI**

«Per tutto quello che ha dato deve avere e pretendere il massimo rispetto»



2000, proprio gli anni che hanno visto Totti trascinare la sua Roma verso il terzo scudetto, riuscendo così a scolpire il suo nome nella storia romanista. Le sue gesta sul terreno di gioco non conosceranno età ma la sua anagrafe, purtroppo, parla chiaro. Gestire il finale di carriera di un campione simile sarebbe un'impresa per chiunque. La Roma avrebbe preferito che fosse Totti a volersi ritirare anche perché nessuno vuole prendersi la responsabilità di passare agli annali come colui che ha messo alla porta la storia della Roma. Lui, Francesco Totti, di ritirarsi proprio non ha voglia. Si sente un calciatore a tutti gli effetti e il suo viso dice molto più delle parole che, molto spesso, tiene per sé. La sua felicità al derby era quella di un tifoso qualsiasi, così come la delusione, la tristezza che trasparivano nel corso dell'ormai famigerata intervista al *Tg1*, così come era evidente la commozione quando ha fatto il suo ingresso in tribuna per Roma-Palermo, dopo essere stato allontanato dal ritiro proprio a causa di quell'intervista. Ciò che proviamo è impresso sul nostro volto. A Madrid sono abituati a vedere campioni dalla mattina alla sera eppure si sono sentiti in dovere di scattare in piedi

al momento dell'ingresso in campo di Totti. Rendersi conto di essere al tramonto di una carriera straordinaria deve essere difficile, soprattutto se fino a pochi mesi prima eri considerato il Re di Roma, il salvatore della Patria, soprattutto se fino a pochi mesi prima ti sentivi al centro di tutto, al centro del tuo mondo, per poi improvvisamente ritrovarti ai margini, come un ferro vecchio e anche un po' arrugginito.

È innegabile che a quasi 40 anni non si possa avere la stessa agilità, lo stesso dinamismo di prima. È altrettanto innegabile che la squadra possa faticare a supportare un calciatore non più in grado di correre quanto prima. È quindi innegabile che Totti non possa più essere il titolare ma, per tutto ciò che ha rappresentato per la Roma, per tutte le volte che si è dovuto sobbarcare di responsabilità non sue, per tutto quello che ha dato a questi colori deve avere e pretendere il massimo rispetto da parte di tutti. La massima chiarezza da parte di tutti, sempre, perché vedere soffrire un campione come Francesco Totti fa male a tutti gli amanti del calcio.



«Serve chiarezza da parte di tutti»

il gol di Francesco TOTTI nel derby del Gennaio 2015

DO NOT DISTURB

RIVOLUZIONE IN
CORSO IN CASA
ROMA. E TOTTI
NON È L'UNICO
PROTAGONISTA

“P

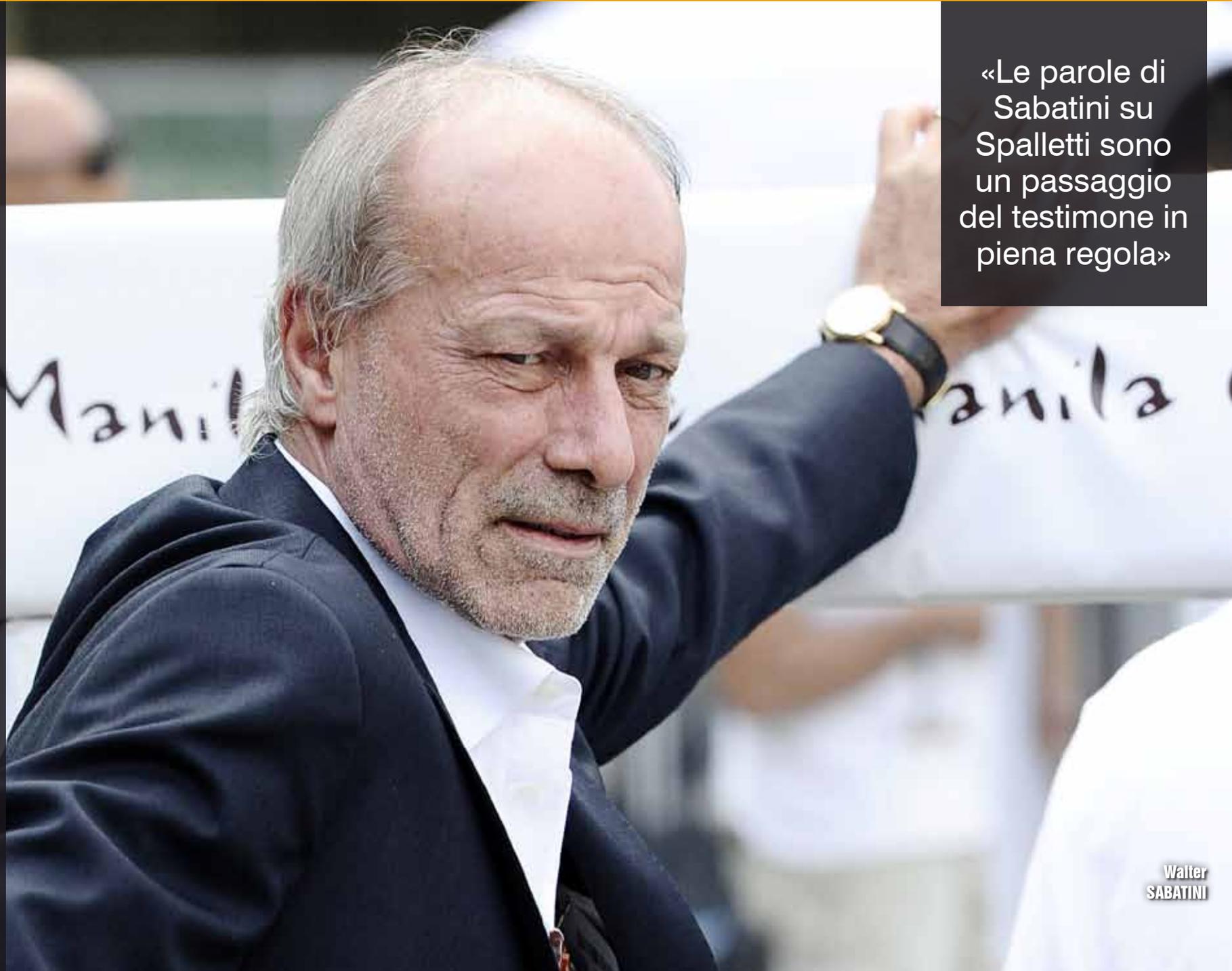
*assa il tempo,
cambia la gente,
di battaglie ne
ho fatte tante”*
recita un coro
della Curva Sud.

Mai frase fu più azzeccata per descrivere la situazione della Roma. Di tempo ne è passato dalla fine del primo capitolo dell'epopea giallorossa di **Luciano Spalletti**: era l'inizio della stagione 2009-10 e, dopo 4 anni sulla panchina capitolina, il tecnico toscano si dimise lasciando il posto a **Claudio Ranieri**. Tempo di sfiorare uno scudetto e anche l'allenatore romano dovette lasciare dopo il rocambolesco 4-3 in casa del Genoa. Spazio allora a **Vincenzo Montella**, che traghettò la squadra fino alla fine del campionato. Poi il cambio epocale con la fine dell'era Sensi. Via anche l'Aeroplanino, via **Daniele Pradè** e al suo posto **Walter Sabatini**. Inizia un nuovo ciclo, arriva **Luis Enrique**, si parla di



Luciano
SPALLETTI

rivoluzione culturale. Magari le metodologie non sono quelle adatte, i giocatori non sono adatti, fatto sta che alla fine dell'anno l'allenatore spagnolo si dimette. Anno nuovo, vita nuova: ritorna **Zdenek Zeman** ma il boemo combina un disastro e viene esonerato. **Aurelio Andreazzoli** ha il compito di portare la nave in porto ma la finale di Coppa Italia contro la Lazio getta la Roma nel caos. Baldini lascia, Sabatini resiste e chiama **Rudi Garcia**. Sembra un nuovo inizio ma quest'anno la situazione precipita. Nuovo cambio, torna Big Luciano, l'ultimo allenatore ad aver aperto un vero e proprio ciclo, l'ultimo ad aver vinto un trofeo. Si chiude il cerchio e, forse, anche un altro ciclo perché Sabatini ha annunciato di voler lasciare la Capitale. Lo stesso Sabatini che ha recentemente dichiarato come Spalletti stia proseguendo quella rivoluzione culturale che il ds giallorosso ha provato a mettere in atto, senza successo. Un passaggio del testimone in piena regola. Per sostituirlo si parla di **Marcello Carli**, ds dell'Empoli. È stato fatto un tentativo anche per **Fabio Paratici** ma strappare l'attuale ds della Juventus da Torino è un'impresa ciclopica. Si è parlato anche di **Marco Branca**, ex responsabile dell'area tecnica dell'Inter, ma il suo nome ha fatto rabbrivire tutti nella Capitale.



«Le parole di Sabatini su Spalletti sono un passaggio del testimone in piena regola»

Walter
SABATINI

Calcio 2000

ogni mese in edicola... dal 1997

Calcio
2000



CAPOGRUPPO
GRANDE PRESIDENTE



Esclusiva
DIPLOMA
DIPLOMA



Esclusiva
MICHELE
PARANZINI



Esclusiva
Johan CRUIJFF

**ADDIO
AL PROFETA
OLANDESE**

L'ALFANZO DEI BRONDI
FABIO JUNIOR
NELLO SPORTELLI
DI ROSSINI

SPECIALE
VIVAIO
JUVENTUS
Tanti campioni
all'orizzonte

INCHIESTA
STADI VUOTI
"IL PUBBLICO
SE NE VA"



NON FISCHIATE IL CAPITANO

GIANPAOLO BELLINI, UNA MAGLIA IN TUTTA LA CARRIERA. E I FISCHI IN CHIUSURA

L'avventura di **Gianpaolo Bellini** all'Atalanta era già finita un anno fa. Perché il club non aveva voluto rinnovargli il contratto, alcune offerte erano già arrivate (soprattutto dalle ambiziose società di Eccellenza bergamasche) ma il terzino voleva giocarsi un'ultima stagione, pur firmando in bianco. Chiaramente le liste chiuse a venticinque giocatori remavano contro, così Bellini sembrava dover fare la fine di **Yepes** prima e **Biava** poi: ecco, proprio il difensore centrale poteva anche rimanere in nerazzurro, è stata operata una scelta preferendo chi, nello spogliatoio, si cambiava da più di un Giubileo. Non si sa bene se sia stata una scelta miope, o meno. L'Atalanta è oramai salva, quindi pure per questa stagione l'obiettivo è stato raggiunto, ma i busillis sono fondamentalmente due: Bellini si meritava tutte le critiche piovutegli addosso negli ultimi mesi? Di più, è vero che Bellini è costato poche decine di migliaia di euro, ma è stata una scelta economicamente convincente? Questo perché l'Atalanta avrebbe potuto dare più spazio ad **Andrea Conti**, oppure scegliersi un'altra scommessa come terzino, magari pagandolo qualche soldo in più, ma con l'opportunità di creare una plusvalenza (e valore) a un marchio che sei anni fa era entrato con la forza di un macigno e che piano piano si sta sgretolando: l'Europa, come la intendeva Percassi, è sempre più lontana. E pure gli investimenti sono andati piano piano scemando.



foto Image Sport

Così Bellini - ma è un discorso che vale pure per **Cristian Raimondi**, sebbene non sia sicuro - lascerà l'Atalanta alla fine della stagione, con una scrivania da occupare. D'altro canto in un calcio senza bandiere lui lo è stato, a suo modo, perché ha indossato una sola maglia nella sua intera carriera. Come Totti e De Rossi. E pochi altri. Insomma, un'esperienza di altri tempi a cui andrebbe omaggiato un tributo di un certo livello, soprattutto nelle ultime partite. Invece nell'anno solare 2016 sono state solamente tre le presenze, anche perché la retroguardia bergamasca può contare su moltissime alternative, con i fischi, ingenerosi, che lo avevano bersagliato nelle gare contro Napoli e Genoa a cavallo del Capodanno.

Al posto di Bellini, quindi, c'è da scegliere il prossimo sostituto. Raimondi è in bilico, Denis è andato via, Cigarini lo emulerà a breve, Masiello non è premiabile dopo il caso Calciocommesse, Gomez e Diamanti sono a Bergamo da troppo poco. Forse **Marco Sportiello**, ma dipenderà molto dalla sua permanenza. Così come per **Marten de Roon**: c'è chi vorrebbe già concedergli i galloni del capitano, magari facendolo diventare un novello Stromberg. Lui invece si schernisce, sorride, prova con un italiano maccheronico a spiegare di non essere ancora pronto, ma che sarebbe un onore. Costruirgli addosso una squadra potrebbe farlo diventare ancora più idolo di quanto non sia ora.



foto Federico De Luca

GIANPAOLO BELLINI

IN DIFESA DELLA FASCIA

MORLEO, ROSSETTINI, GASTALDELLO (E MASINA). SOLO CAPITANI IN DIFESA

Un capitano "storico" spesso seduto in panchina, un altro per le emergenze e infine il capitano designato nel gennaio 2015. Parliamo di **Archimede Morleo**, **Luca Rossetini** e **Daniele Gastaldello** i tre capitani del Bologna in questa stagione. Il primo è uno dei giocatori di più lunga militanza con la maglia rossoblu – dal 2010 a oggi –, uno dei punti fermi dello spogliatoio anche se dallo scorso anno, con l'esplosione di **Adam Masina**, il suo spazio in campo si è ristretto facendo pensare anche a un addio nello scorso gennaio quando in Serie B più di una squadra lo chiese ai felsinei. Fino alla gara contro l'Atalanta quando è sceso in campo dal primo minuti ha sempre indossato la fascia, me nella gara contro gli orobici ha lasciato l'onere e l'onore al compagno di reparto Gastaldello. Questi è colui che è sceso in campo più volte con i galloni del capitano, un grado conquistato nella scorsa stagione quando arrivò dalla Sampdoria come rinforzo per la difesa in vista della corsa promozione. Diventato subito un tassello imprescindibile per Diego Lopez prima e Delio Rossi poi il centrale padovano con le sue doti di leadership si è calato subito nel nuovo spogliatoio conquistando i compagni che gli hanno affidato la fascia in luogo di Morleo, che resta comunque il capitano designato. In mezzo c'è



foto Image Sport

Rossetini, un altro difensore, che fa da vice ai due compagni indossando la fascia alla bisogna senza far rimpiangere i colleghi.

Di questi tre il primo sembra destinato a lasciare a fine stagione, magari per tornare a Lecce e chiudere il cerchio della propria carriera, mentre gli altri due sono destinati a restare sotto le due torri e continuare a palleggiarsi la fascia da capitano nel massimo rispetto dei ruoli.

Ci sarebbe poi quello che potremmo definire *Capitan Futuro*: **Adam Masina**. Un ragazzo bolognese di nuova generazione, cresciuto, scartato e poi ripreso dal Bologna che si sta confermando in questa stagione e ha già attirato le attenzioni delle big italiane. "Bologna è la mia città, anche quando hanno deciso di scartarmi non mi ha scartato Bologna ma una persona individuale. È la mia casa e sono contento di far parte della famiglia rossoblu", ha detto il terzino d'origine marocchina dal ritiro dell'Under 21 e non è un segreto che il suo sogno sia diventare una bandiera del club emiliano. Se resterà sotto le due torri è destinato in breve tempo a prendersi la fascia da capitano e rappresentare la squadra della sua città sui campi della Serie A. A Bologna ci sperano perché avere come capitano un giocatore così legato alla piazza può rappresentare certamente uno stimolo in più per tutti.



foto Federico De Luca

ARCHIMEDE MORLEO

DA BERLINO A CARPI, PER LA STORIA

ESPERIENZA E DUTTILITÀ:
ZACCARDO LEADER
BIANCOROSSO PER FARE
LA STORIA. DI NUOVO

Da Berlino a Carpi, con tante tappe intermedie: Palermo, Wolfsburg, Parma e Milan. **Cristian Zaccardo** con tutta probabilità non era il più forte né il più "titolare" fra gli azzurri vincitori del Mondiale 2006, ma in quelle notti magiche di Germania c'era eccome. Da protagonista, nel bene e nel male, come con l'autogol contro gli Stati Uniti o come quando ha alzato quella che un tempo si chiamava Coppa Rimet. Una carriera ai vertici, quella del difensore classe '81 di Formigine, che per chiuderla ha deciso di tornare a casa, da capitano. Perché il suo paese natale dista appunto 31 km da Carpi, i cui colori l'ex rossonero difende adesso, con la fascia al braccio appunto. Zaccardo non c'era, nell'anno della storica cavalcata verso la Serie A, ma il ruolo di capitano l'ha preso con naturalezza. Una certezza da cui ripartire nella doppia rifondazione del Carpi in questa stagione, che non ha tradito le attese: quasi sempre presente, ha saputo adattarsi da terzino e da centrale, come sempre fatto nella sua carriera. Anche se non era scontato: non sempre è facile trovare stimoli quando si passa dal lottare per l'accesso alle qualificazioni europee alla corsa per la salvezza, specie se questa non è facile né scon-



foto Image Sport

tata. Una salvezza possibile, però, lottando con le unghie e con i denti, fra cambi di allenatore e di ds, fra vecchi e nuovi protagonisti che si affacciano in biancorosso, fra rivelazioni e compagni che stabiliscono record (**Pasciuti**, in gol dalla Serie D alla Serie A con la stessa maglia). Il Carpi è un collettivo che lotta unito, lo era l'anno scorso e ha ricominciato a esserlo da un certo punto della stagione in corsa. Ritrovandosi e ritrovando uno spiraglio che sembrava chiuso, anche con l'aiuto di un difensore e capitano Campione del Mondo. Zaccardo, nel calarsi in questo ruolo, è stato bravissimo nel non imporre la sua caratura internazionale a compagni meno abituati a certi palcoscenici; intelligente nel capire che a volte la sua presenza potesse essere molto utile, ma altre volte era meglio lasciare il palcoscenico ai leader consolidati della squadra. Non ha deluso le attese, come ha fatto qualche suo compagno altrettanto navigato. Ha accettato la fascia e si è messo a disposizione, in buona sostanza, trovando anche la via del gol, non proprio una cosa abituale per un difensore come lui. Tutto e anche di più perché, tornato a casa, Zaccardo vuole aiutare il Carpi a fare di nuovo la storia, un anno dopo. Non sarà facile, né scontato. Ma a Cristian da Formigine, che dopo tanto girovagare per il mondo è tornato nella sua provincia modenese, le sfide scontate non piacciono affatto: lo ha dimostrato a Berlino, lo vuole dimostrare a Carpi.



foto Image Sport

CRISTIAN ZACCARDO

PROSSIMA BANDIERA

FIGLIO E FRATELLO D'ARTE, NICOLAS FREY SI È CONQUISTATO IL SUO POSTO AL SOLE

Dall'anno scorso è diventato il capitano del Chievo visto lo scarso utilizzo di **Sergio Pellisser** che per tante stagioni ha portato la fascia al braccio per il club clivense. Stiamo parlando di **Nicolas Frey**, francese di Thonon Les Bains in Francia, che nel mese scorso ha compiuto trentadue anni. Difensore, è ormai italiano d'adozione visto che approdò nei nostri campionati nel 2004-05, andando a giocare per il Legnano che all'epoca militava in C2. Frey ha raccontato che quell'estate si trovava a Forte dei Marmi in vacanza con suo fratello e che doveva rientrare in Francia per cominciare la stagione con il Cannes, la sua squadra dell'epoca. Aveva rotto però con il suo allenatore e decise di non tornare: venuto a sapere d un provino che poteva effettuare a Legnano, corse immediatamente: giocò bene e decisero di tesserarlo, da lì è cominciato tutto. Poi passò al Modena con cui fece il doppio salto dalla C1 alla A, un successo che gli valse l'interessamento del Chievo con cui si legò nel 2008. E' diventato col tempo un punto fisso della squadra veneta che gli ha fatto firmare un contratto fino al 2017. Frey, fratello di **Sebastien**, ex portiere di Parma e Fiorentina, fa dunque parte di una famiglia di atleti di successo (anche suo padre e suo nonno sono stati calciatori): Nicolas ha saputo farsi apprezzare fin dall'arrivo al Chievo per le sue qualità di giocatore veloce e affidabile. Del resto Frey voleva giocarsi subito al massimo quella chance e aveva scelto il



foto Image Sport

Chievo preferendolo al Torino perché aveva la sensazione che con la maglia gialloblù avrebbe potuto avere più spazio. Una sensazione che alla lunga si è rivelata giusta considerato che ha praticamente giocato sempre da titolare rimanendo in Serie A. Traguardo assolutamente non di poco conto per un club come il Chievo. Certo, come lui stesso ha rivelato, all'inizio la strada non si era messa in discesa perché nei primissimi mesi aveva collezionato solo poche partite e addirittura aveva chiesto alla società di essere ceduto a gennaio. E in quel momento si era interessata anche la Roma. Chissà come sarebbe andata a finire se non avesse giocato la domenica – con la maglia del Chievo – contro la Samp, risultando il migliore in campo. Il giorno dopo avrebbe dovuto firmare con i giallorossi ma il Chievo a quel punto decise di trattenerlo e da quel momento iniziò una nuova era per Frey. Si conquistò il posto fisso e poi vista la costanza di rendimento, la personalità e l'anzianità nel gruppo si è guadagnato anche la stima di tutti i giocatori fino a raggiungere i gradi di capitano.

Frey a volte ha dichiarato di voler tornare in Francia a fine carriera. Ma come abbiamo sottolineato è ormai un italiano d'adozione, sua moglie è italiana e nel nostro paese si trova a meraviglia. Non sarebbe poi così peregrino pensare ad un suo futuro ancora al Chievo dopo la fine della carriera. Ma per quello c'è ancora tempo. C'è almeno un'altra stagione da giocare.



NICOLAS FREY

foto Image Sport

IL GLADIATORE

MACCARONE ED UN FUTURO DESTINATO AD ESSERE ANCORA A TINTE AZZURRE

Per tutti, dalle parti del Castellani, **Massimo Maccarone** rappresenta una cosa sola. *BigMac* per ogni tifoso azzurro è il capitano con la C maiuscola, l'uomo-squadra, l'highlander delle aree di rigore altrui e persino consigliere personale del presidente **Fabrizio Corsi**. C'è chi addirittura lo vorrebbe nuovo sindaco di Empoli, anche se probabilmente è ancora troppo presto. Perché quel viziato di gonfiare la rete, Maccarone - nonostante le 36 primavere sulle spalle - non l'ha ancora perso e calcare i campi della Serie A è un'abitudine che il capitano azzurro vuole portare avanti ancora a lungo. Del resto gli 11 gol sin qui segnati (già uno in più rispetto alla passata stagione) sono, oltre che un segnale importante, una vera e propria garanzia per una squadra che ogni anno sa di avere come destino quello di essere rivoluzionata e di dover perdere quasi tutti i suoi pezzi pregiati. Se poi si considera che quella attuale è addirittura la quarta stagione consecutiva in cui *BigMac* riesce ad arrivare in doppia cifra, non c'è davvero da stupirsi se quella che il numero 7 dell'Empoli sta vivendo è da considerare come una vera e propria seconda giovinezza. Una sorta di novella araba Fenice risorta dalle proprie ceneri. La scadenza del contratto però parla chiaro (l'attuale accordo tra Maccarone e l'Empoli scade a giugno 2016) e ad oggi capire quello che potrà essere il futuro immediato del bomber resta ancora un capitolo tutto da scrivere. Perché se da un lato *BigMac* ha manifestato più volte nelle scorse settimane l'intenzione di continuare a lottare per la maglia azzurra in mezzo al campo (sarebbe la sesta stagione del "gladiatore" all'ombra del Castellani dopo il



foto Image Sport

suo ritorno nel gennaio 2012), è anche vero che la prospettiva di fare un profondo ricambio generazionale in attacco (ipotesi che la dirigenza empolesse sta valutando da tempo) potrebbe comportare già in questa stagione la fine della carriera calcistica di Maccarone, il cui destino però potrebbe in ogni caso essere ancora nell'Empoli. Magari non più coi tacchetti sul rettangolo verde ma dietro una scrivania, laddove da tempo il presidente Corsi ha promesso al suo attaccante un posto. *“Onestamente non so cosa farò domani, è difficile dire cosa farò tra dieci anni. Posso però dire che sarà ancora ad Empoli, di sicuro”* ha dichiarato di recente Maccarone in un'intervista, rispondendo ad una domanda relativa al suo futuro. Parole importanti da parte di un giocatore ormai entrato nella storia di Empoli, la cui fascia da capitano, è destinata in ogni caso a transitare sul braccio di un degno erede. Magari su quello di **Lorenzo Tonelli**, che già nel corso di questa stagione in qualche spezzone di gara ha raccolto il peso di leader in campo lasciato da *BigMac* e che già nel prossimo campionato - mercato permettendo - potrebbe diventare ufficialmente il nuovo capitano dell'Empoli. L'azzurro, del resto, Tonelli ce l'ha nel sangue, avendo fatto tutta la trafila delle giovanili dell'Empoli tra il 2000 ed il 2010 ed essendo ormai divenuto il simbolo di uno tra i settori giovanili più importanti d'Italia. Vedremo. Intanto Maccarone continua a segnare e a divertirsi. E di lasciare quella fascia non pare averne proprio intenzione.



foto Image Sport

MARCO GIAMPAOLO

UNDICI ANNI DI PASQUAL

UNA FASCIA PERSA E RITROVATA ASPETTANDO IL RINNOVO

La gioia più grande è arrivata fuori dal rettangolo di gioco. Per **Manuel Pasqual** gli ultimi sono stati giorni particolari, emotivamente indimenticabili. E sulla recente nascita del terzo figlio il difensore viola ha anche scherzato, con un tweet in linea con l'abitudine inglese di regalare il pallone agli autori delle triplette. Ma battute a parte la sua undicesima stagione in maglia viola non è stata semplicissima, con tanto di passaggio di testimone della fantomatica fascia da capitano. Lui che alla terza giornata, in casa contro il Genoa, aveva festeggiato la centesima presenza da capitano, e che qualche anno prima, con l'aiuto di Aquilani, si era fatto spedire dall'Inghilterra una fascia autografata da un certo **Steven Gerrard**, si è infatti ritrovato declassato a metà del girone d'andata, nella gara che vide la Fiorentina affrontare la Sampdoria a Marassi. Fu in quella circostanza che la consegna degli onori e oneri da capitano a **Gonzalo Rodriguez** creò qualche malumore. In fondo, nel gruppo attuale, a oggi Pasqual è giustamente considerato come un vero e proprio senatore. Si disse che la scelta di **Paulo Sousa** fosse arrivata perché Pasqual non aveva sostenuto un allenamento di scarico al termine di una gara di Europa League non giocata, ma quella decisione di consegnare la fascia a Gonzalo fece più scalpore nelle dinamiche, che non nei contenuti, perché di fatto Pasqual scoprì soltanto all'ultimo minuto di aver suo malgrado ceduto lo scettro al compagno di squadra. Acqua passata se



foto Federico De Luca

poi il campo ha di nuovo rivisto il terzino percorrere la fascia, tanto più ritrovando la fascia come capitano contro il Torino, il 24 gennaio scorso, in una delle ultime vittorie (2-0) al "Franchi". Un esito finale archiviato come il normalissimo passaggio di un rapporto tra giocatore e allenatore. D'altronde, seppure gli anni trascorsi a Firenze siano ben undici (Pasqual arriva alla Fiorentina grazie a **Pantaleo Corvino**, dall'Arezzo, nell'estate del 2005), anche nella passata stagione qualche frizione non era mancata. In particolare sul rinnovo automatico del contratto, vincolato a un numero di presenze, società e giocatore si erano ritrovate a spedirsi messaggi a distanza. Niente che abbia mai interrotto il rapporto tra la Fiorentina, Pasqual e la stessa tifoseria. Anche se il calcio odierno non consente praticamente a nessuno di ergersi a bandiera (concetto al contrario decisamente caduto in disuso come i suoi rappresentanti) la presenza di Pasqual nella Fiorentina è diventata certezza apprezzata da tutta la tifoseria. Che in ogni circostanza non manca mai di dimostrare il proprio affetto a un calciatore che ha costruito tutta la sua carriera (apparizioni in azzurro incluse) con la maglia viola addosso. Intanto il contratto è in scadenza a giugno e nel prossimo mese, come confermato dallo stesso procuratore, si deciderà il futuro di quello che resta il capitano della Fiorentina.



foto Federico De Luca

MANUEL PASQUAL

QUINDICI ANNI DOPO

LA CARRIERA DI ALESSANDRO FRARA: L'ESORDIO IN CHAMPIONS ED UN FATICOSISSIMO RITORNO IN SERIE A

È passata letteralmente una vita, almeno per un calciatore, tra i due esordi in Serie A di **Alessandro Frara**, capitano del Frosinone dei miracoli. Quindici anni, nella maggior parte dei casi la durata dell'intera carriera di un giocatore di calcio: per Frara è la distanza tra i primi passi in campo e la vera Serie A, quella conquistata con fatica partendo dalla terza divisione del calcio italiano, con un mister che crede in te e nelle tue qualità, non necessariamente tecnico-tattiche. C'è anche la disciplina, il saper guidare un gruppo e uno spogliatoio a prescindere dalla presenza o meno in campo, senza neanche il più lontano pensiero di una polemica in diretta tv o sui giornali. In fondo, *"io ho giocato al Celtic Park di Glasgow in Champions League..."*. No, niente di questo. Flashback. E' il 31 ottobre 2001, non un Halloween qualsiasi, perché sei su una panchina in Gran Bretagna e non ti chiami Matthew o Ryan, non fai colazione con egg and bacon e non indossi un kilt. Ti chiami Alessandro, l'ultima gita fuori porta l'hai fatta a Lanzo Torinese e oggi invece sei al freddo, sotto la pioggia e 60 mila scozzesi inferociti ti gridano qualcosa che non capisci, ma che non sembrano essere elogi per il tuo eccellente portamento. Il primo posto è sotto chiave, in campo ci sono quasi tutte le *"riserve"* e il mister dei grandi ti ha chiamato per riempire uno spazio in panchina. La partita, per la verità, è uno spettacolo incredibile: questi *"dannati"* scozzesi non mollano un centimetro e all'ora di gioco ne hanno segnati quattro. Va bene il primo posto, va bene la qualificazione (per



foto Image Sport

cui sono ancora in corsa, i britannici), ma se ti chiami Juventus non te ne torni a casa con un quattro gol nel sacco e senza lottare. E la squadra lotta, arriva fino al 4-3 e pare avere tutte le intenzioni di rovinare l'ora del tè a questi bestioni biancoverdi che affollano le tribune, ammesso che sappiano bere qualcos'altro di diverso dalla birra. Poi Marcello Lippi, uno dei tecnici più vincenti e rispettati del globo, parla con Andersen e senti, o meglio ti pare di sentire, la parola *"Maresca"* nella conversazione. In effetti Enzo è stanco: ha dato tutto e meriterebbe di uscire. La catena di pensieri è rotta dalla voce dei mister: *"Alessandro, vieni qui"*. Corro, quasi inciampo, sento una strana debolezza. *"Entri a centrocampo, sei abbastanza caldo?"*. Cosa rispondo, nemmeno lo so, sta di fatto che due minuti dopo, sono un calciatore della Juventus che gioca Champions League. Felice e Stefano, miei coetanei anche loro in panchina quella sera, mi guardano con un misto di *"che culo!"* e *"non ti invidio"*. Io entro. Avanti veloce fino al 16 maggio 2015, è il giorno più bella mia vita da calciatore. *"C'è solo un capitano, un capitaaaaanoooooo, c'è solo un capitano"* è il coro che sento dalle tribune del Matura gremito e ansioso, la pelle d'oca arriva come conseguenza naturale, tra poco sarò di nuovo in Serie A e sarò un eroe, perché avrò portato il Frosinone con me, per la prima volta nella sua storia. Entro in partita sul 3-0 ma non avevo dubbi nemmeno a tre giorni dal fischio d'inizio: questa era una partita vinta nove mesi prima, quando avevamo iniziato il ritiro e creato un gruppo fantastico, che ho l'onore e l'onere di capitanare. Il Crotona ha capito subito l'onda emozionale e motivazionale che ci ha spinto fino a qui e non ha *"dà problemi"*. L'anno prossimo, marco Pogba.



ALESSANDRO FRARA

foto Federico De Luca

RICHIAMO XENEIZE

POTREBBERO ESSERE QUESTE LE ULTIME PARTITE ITALIANE DI NICOLAS BURDISSO. BOCA IN PRESSING SU DI LUI

Dopo cinque anni in prima squadra al Boca Juniors, cinque anni all'Inter e cinque alla Roma, **Nicolas Burdisso** ha scelto Genoa come ultima tappa del suo viaggio italiano e, forse, nell'intero mondo del pallone. Perché nel giugno 2017, quando scadrà il suo contratto con i rossoblù, lo Scarface argentino avrà già compiuto i 36 anni, età solitamente limite per un calciatore. Genoa perfetto per lui, dicevamo. Lo stadio di Marassi infatti è di quelli caldi come pochi in Italia, l'habitat naturale per un combattente come l'argentino. Che, soprattutto, dal campo dell'impianto ligure guardando le tribune scorderà sicuramente le tante maglie del suo **Boca Juniors**, non dimentichiamoci infatti che il Genoa e gli Xeneizes portano avanti un gemellaggio tanto forte quanto affascinante. E Burdisso ne è la piena e concreta incarnazione sul campo. Dopo i primi dubbi riguardanti motivazioni e tenuta fisica, Burdisso ha convinto praticamente tutti sotto la Lanterna specialmente col carattere, con la garra tipica dei sudamericani e degli argentini in particolar modo. E con l'addio di **Antonelli**, si è guadagnato anche i gradi da capitano. La sua figura è importante a livello tecnico, ovviamente, ma anche e soprattutto dal punto di vista dello spogliatoio, della personalità. Ricordate che il buon Burdisso, in carriera, ha giocato più e più volte i derby di Buenos Aires, quelli di Milano e quelli di Roma. Gare che lasciano il segno e che



foto Image Sport

inseguono a guidare i compagni. E **Gasperini**, anche questa stagione, non se ne è praticamente mai voluto privare. Infortuni permettendo, ovviamente. L'obiettivo oggi è quello di finire la stagione al meglio, col Genoa che si è rialzato da una situazione che poteva diventare complicata, e ora penserà solo a divertirsi, in questo finale di stagione. Poi, anche e soprattutto per Burdisso, sarà tempo di scelte. Perché le sirene albicelesti della **Bombonera** continuano a suonare imperterrite e quando la temperatura atmosferica salirà ancora potrebbe arrivare anche l'offensiva decisiva. La scorsa estate e lo scorso gennaio il Boca ci aveva provato in tutti i modi, a convincere il difensore, ma il Genoa era il primo ostacolo da superare e il presidente Preziosi si è sempre opposto alla sua vendita. Prima c'era da portare a casa una salvezza a tratti non scontata. Ora che è arrivata, però, si può davvero pensare al domani. E a giugno, quando la stagione sarà andata in archivio, non è da escludere che Burdisso possa chiedere ai dirigenti rossoblù la cessione per far ritorno a casa. La risposta, almeno a sensazione, potrebbe essere positiva da parte del Grifone, fosse solo per premio alla devozione alla causa del giocatore. Che in campo, così come nello spogliatoio, ha sempre dato tutto diventando in pochissimo tempo una delle colonne portanti.



foto Image Sport

NICOLAS BURDISSO

IL FINALE CHE NON TI ASPETTI

TONI, FASCIA E ORGOGLIO DEL VERONA. L'ULTIMO RUGGITO DEL CAMPIONE

Un altro campionato da protagonista, un'altra stagione piena di gol e soddisfazioni. Ma soprattutto, un'altra salvezza per la sua squadra. L'ennesima, dopo una carriera di successi, traguardi e trofei. Sarebbe stato uno scenario perfetto, l'ultima fatica prima di appendere le scarpe al chiodo, prima di salutare il grande calcio con un inchino a raccogliere i meritati applausi della gente, dei tifosi, di coloro che – in questi anni – lo hanno sostenuto e trascinato. Ed invece no. L'ultimo campionato regala tutt'altro a **Luca Toni**, indomito capitano di un Verona ormai rassegnato. Il calcio, si sa, può regalare gioie ma allo stesso tempo provocare enormi delusioni. Non a livello personale, sia ben chiaro, in questo caso. Del resto, quello che è mancato sotto il profilo dei gol, Toni l'ha compensato con la solita, incrollabile voglia di stupire, di lottare. Di aiutare i compagni durante la partita, nei momenti positivi e negativi. Un capitano a tutti gli effetti. Avrebbe voluto chiudere in ben altro modo, soprattutto dopo le premesse (e le aspettative) che si erano create in estate. Un gruppo collaudato, reduce da un ottimo campionato, al quale si erano aggiunti giovani di qualità e prospettiva, nonché acquisti mirati a far fare il salto di qualità al club del presidente **Maurizio Setti**. Come **Giampaolo Pazzini**, sulla carta il partner



foto Image Sport

ideale in attacco per sognare anche qualcosa in più di una ipotetica salvezza. Lui che era già stato suo compagno di squadra ai tempi della Fiorentina, amico di Toni anche fuori dal campo. Il destino, invece, ha preso un'altra strada, costernata più che altro di delusioni e infortuni. Un'annata storta, come si dice in questi casi, ma che di fatto costringerà la società a rivedere i piani per il futuro. Privo, a prescindere, di Luca Toni. Il suo ritiro dal calcio professionistico diventerà concreto a giugno, quando il contratto con l'Hellas sarà scaduto, e tutto ciò non fa altro che accrescere l'amarezza per un finale assolutamente non degno del campione. A 38 anni, un esempio di come lavoro e fatica nel calcio ripaghino sempre. Lui che la Serie A se l'è conquistata – anche se più in ritardo rispetto ad altri – a suon di gol. Lui che la Scarpa d'Oro se l'è conquistata battendo i più grandi bomber d'Europa. Lui che, al Bayern Monaco, ha incantato tutta la Germania rendendo fiera tutta l'Italia. Quella Germania in cui, proprio Toni, il Mondiale con la Nazionale italiana se l'è conquistato da assoluto protagonista. Numeri e record che resteranno nella (sua) storia. Incancellabili. Nonostante l'insperato, ultimo capitolo di un giocatore che col Verona si è saputo rivalutare, rimettere in gioco, trovando una seconda giovinezza e lasciando ancora una volta tutti a bocca aperta. Come sanno fare i veri campioni. Come sanno fare i veri capitani.



foto Federico De Luca

MAURIZIO SETTI

PROGETTO ICARDI

L'EREDITÀ DI ZANETTI NEL MOMENTO DELL'ATTESO SALTO DI QUALITÀ

Una volta conclusa l'epopea l'epopea di **Javier Zanetti**, in casa nerazzurra si è aperta la più che legittima corsa alla successione di quella che per un ventennio ha rappresentato una vera e propria leggenda vivente per i colori interisti. Il breve interregno affidato a **Ranocchia** non ha portato gli esiti sperati sotto nessun punto di vista, soprattutto per quanto ha riguardato il campo, e di conseguenza la decisione della società è stata quella di affidarsi al giocatore più rappresentativo dal punto di vista tecnico e soprattutto dalla personalità più coinvolgente anche per quanto riguarda lo spogliatoio: **Mauro Icardi**. Una decisione importante, atta a legare a doppio filo il destino del centravanti argentino ai colori nerazzurri, magari nell'ottica di costruire un progetto congiunto e duraturo nel tempo. Reduce da una stagione brillante dal punto di vista individuale e molto meno per i risultati di squadra, Icardi si è affacciato al nuovo campionato con il compito tutt'altro che semplice e scontato di compiere il definitivo salto di qualità che lo avrebbe potuto proiettare a pieno titolo nella lista dei top player su scala continentale. Una missione composta soltanto in parte, e non esclusivamente per mancanze dell'attaccante. Le chiacchiere che hanno coinvolto la sua vita privata hanno continuato ad estendersi di pari passo con il dispiegarsi della sua stagione, aggiungendosi ad un rapporto non sempre idilliaco con la guida tecnica di Roberto Mancini che in più di una circostanza lo ha messo in discussione anche in momenti chiave del campionato. Eppure Mauro Icardi il suo dovere lo ha sempre portato a termine: la media realizzativa racconta il solito gol ogni due partite



foto Image Sport

che lo ha sempre contraddistinto dal momento stesso del suo approdo in Italia, anche se la sensazione è sempre quella di un fuoriclasse compiuto solamente in parte e destinato ad esplodere con tutto il fragore delle sue qualità da un momento all'altro. Momento che, tuttavia, non è ancora arrivato. Icardi interpreta il ruolo di centravanti alla sua maniera, estraniandosi dalla manovra quando è il momento di soffrire e costruire, e facendosi largo invece nel momento di trasformare in oro i palloni (non molti per la verità) che i compagni sono stati in grado di recapitargli all'interno dell'area di rigore, quella che per eccellenza rappresenta il suo regno incontrastato. È proprio l'apatia in fase di non possesso l'imputazione più importante che il tecnico nerazzurro ha presentato in più di una circostanza al suo numero 9 nel corso della stagione della consacrazione mancata, arrivando alla concretizzazione di un rapporto controverso che ha avuto il suo apice negativo con l'esclusione nel disgraziato derby di ritorno di fine gennaio. Da quel momento in poi, per la verità, la stagione di Icardi e dell'Inter ha avuto una risalita, complice l'incremento di rendimento di chi doveva essere demandato a supportarlo dall'inizio del campionato e solo nella seconda fase del torneo sembra essere riuscito a mantenere standard di rendimento sufficientemente alti per ipotizzare il raggiungimento di obiettivi importanti. Un upgrade che ha evidentemente riaperto anche il corteggiamento dei principali club europei nei confronti di un attaccante che, comunque vada, è garanzia di gol e di quella sfacciataggine propria dei fuoriclasse. Per la verità, Icardi sembra non esserne minimamente turbato, al punto che in ogni circostanza possibile ha ribadito la sua volontà di permanenza in nerazzurro in piena sintonia con la fascia che porta al braccio, e generando una conseguente alchimia positiva con un ambiente che solo la stagione passata lo aveva anche contestato a muso duro in più di una circostanza. Una storia d'amore sicuramente travagliata, ma che al netto di offerte irrinunciabili potrebbe proseguire negli anni nella spasmodica attesa di un'esplosione congiunta delle due parti in causa. Proprio come pianificato nel momento in cui la società gli ha consegnato le chiavi dello spogliatoio. Il progetto Icardi è ancora in piedi, e le prospettive hanno tutte le carte in regola per diventare sempre più solide.

973 VOLTE BUFFON

SUPERATO IL RECORD DI
IMBATTIBILITÀ DI ROSSI. ALLA
GUIDA DI UNA JUVE DA SOGNO

Il più imbattuto della storia d'Italia. La stagione di **Gianluigi Buffon** in un record: perché il numero uno di casa Juventus è rimasto senza prendere reti per 926' prima del fischio d'inizio della sfida col Torino, è arrivato al 4' del derby senza subire gol. L'estremo difensore della Nazionale ha così superato l'ex milanista **Sebastiano Rossi**, imbattuto per 929' nel 1993/94. L'ultimo a segnare nella porta di Buffon, in Serie A, era stato Antonio Cassano, al 19' della ripresa del match Sampdoria-Juventus, l'ultimo invece **Davide Belotti**. Che, proprio in quel derby della Mole, ha segnato su rigore a Buffon, portandone il record a 973 minuti complessivi. Cifre da sogno, da record, soprattutto se considerato un campionato dove ci sono grandi attaccanti, da **Higuain** a **Bacca**, da **Dzeko** a **Icardi**. *“La gioia è grande per un record singolo, ma senza la bravura dei miei compagni non sarei mai riuscito a conseguirlo”*. Il Gianluigi d'Italia dà a Cesare, che in questo caso è un esercito di campioni vestiti di bianconero, quel che è di Cesare. E pure di Massimiliano, ovvero **Allegrì**, tecnico bravo a formare un nuovo e pure più solido fortino davanti a Buffon. *“Io ho cercato di estraniarmi il più possibile da tutto ciò che era il discorso record - ha spiegato poi il portiere dell'Italia -, tant'è che ho cominciato a pensarci due settimane fa a Bergamo, i quattro minuti sono stati molto lunghi. Secondo me era un qualcosa che meritavamo, che sarebbe stato un peccato non conseguire”*. Paro-



foto Image Sport

le da capitano vero, perché dire *“è un record della Juventus, non mio”*, racconta da solo perché si è uno dei migliori estremi difensori di ogni tempo. Ha vissuto un'altra stagione da leader, Buffon. Dove, dopo l'inizio shock da parte dei suoi compagni, ha deciso di caricarsi sulle spalle le responsabilità di un iniziale fallimento. Dopo il ko contro il Sassuolo, all'andata, lui e **Patrice Evra** attaccarono: *“Dopo dieci gare non è un caso essere quattordicesimi. Un approccio così indegno alla gara non è possibile. Dobbiamo fare un profondo esame di coscienza, non sono più ammessi alibi”*. Parole da leader, da numero uno, non solo sulla maglia. Da capitano. Da lì, da quel tuono, è iniziata la cavalcata della Juventus, inarrestabile. Dai bassifondi della Serie A alla vetta, alla guida del campionato, fino ad un nuovo sogno Scudetto. E poco importa se quello Champions è svanito, la Juventus è consapevole d'essere grande e d'essere altrettanto uscita contro il Bayern Monaco a testa altissima. *“E' una sconfitta che ci deve far capire che siamo saliti di un altro gradino rispetto alla scorsa stagione. Siamo usciti a testa alta”*. Altissima. Con un capitano che l'ha guidata in una rincorsa bellissima in campionato, garantendosi un record importantissimo. Quello di portiere con la più lunga striscia d'imbattibilità della Serie A. Ma non dategli che è suo. *“E' di tutta la Juventus”*. Capitano vero.



foto Image Sport

GIANLUIGI BUFFON

FASCIA A TEMPO

PROMOSSO CAPITANO LA SCORSA ESTATE, A FINE STAGIONE PERÒ BIGLIA POTREBBE ANDARSENÈ

Lucas Biglia e un futuro che potrebbe essere lontano dalla Lazio. L'argentino è ambito da molti club in Europa, alcuni dei quali sarebbero pronti a fare follie per averlo in squadra a partire dalla prossima stagione, e dopo l'incoronazione a capitano arrivata durante la scorsa estate, il club biancoceleste potrebbe essere costretto a scegliere un altro giocatore al quale affidare la fascia a partire dal prossimo settembre, con molti candidati. E pensare che quando Pioli decise di promuovere il centrocampista argentino, visto che **Stefano Mauri** aveva abbandonato la società di **Claudio Lotito**, anche se successivamente firmò un nuovo contratto, qualcuno in casa Lazio non la prese bene, come ad esempio **Antonio Candreva** che ci rimase male per non essere stato indicato lui come successore del numero 6. L'idea del club capitolino era chiara, affidare la fascia a Biglia per convincerlo a restare, potendo offrirgli anche quella Champions League che sarebbe poi sfumata ai preliminari contro il Bayer Leverkusen, ma durante la prossima estate sarà difficile che il mediano argentino decida di restare, anche perché a trent'anni lo stesso centrocampista è consapevole di avere di fronte a sé una delle ultime possibilità per fare il definitivo salto di qualità della sua carriera, visto che fino a questo momento il giocatore ha vestito le maglie di Anderlecht e Lazio, oltre che quelle di Argentinos Juniors e Independiente nel suo paese, senza riuscire a vincere niente di significativo,



foto Image Sport

eccezion fatta per i quattro campionati belgi che però non possono essere ritenuti troppo rilevanti nel calcio europeo. Le sirene della Premier League continuano a suonare, con il Liverpool e l'Arsenal che al momento sembrano essere le squadre d'oltremarina più accreditate a formulare un'offerta a Claudio Lotito, ma anche in Spagna non mancano le pretendenti, visto che in passato si è parlato sia del Real Madrid che del Valencia. In realtà ci sarebbero anche alcune ipotesi italiane, con le due milanesi e la Juventus che ci stanno pensando da tempo, ma nel caso in cui il giocatore deciderà di restare in Serie A l'unica strada percorribile sarebbe quella che porta ai bianconeri, visto che Biglia non lascerebbe la Lazio per approdare a un club che non disputerà la prossima Champions League. Insomma, sono davvero tante le società pronte a investire sull'argentino, uno dei veri metronomi capaci di cambiare una squadra dettando i tempi in cabina di regia, ma al momento la cosa più probabile, e forse certa, è quella relativa a un suo addio alla Lazio a fine stagione, con un anno di ritardo rispetto a quello che sarebbe potuto essere se la società non gli avesse dato la fascia da capitano. Un leader che però si trova al bivio più importante della sua carriera da calciatore, con la Copa America che si disputerà durante la prossima estate che potrebbe essere l'ennesima vetrina, visto che sarà un punto fermo anche della Nazionale argentina, in attesa di quell'offerta che lo farebbe vacillare, e probabilmente scegliere di cambiare aria per andare a caccia di quei trofei che rincorre da tanti anni.



foto Image Sport

LUCAS BIGLIA

LA DOPPIA VITA DI MONTOLIVO

PROVE DI RINNOVO PER IL
CENTROCAMPOSTA, SONO GIORNI
DI DISCUSSIONI CON LA SOCIETÀ

L'importanza di **Riccardo Montolivo** in questo Milan è stata spesso sottovalutata, quando gioca subisce non poche critiche, spesso bersagliato dai tifosi allo stadio e dalla stampa. Però quando manca tutti

lo rimpiangono perché non c'è un sostituto all'altezza, è un giocatore con caratteristiche uniche al Milan. E' la vita da capitano dei rossoneri in questo preciso momento storico, complicato per tanti aspetti. Partiamo dal presupposto che Montolivo è un buon giocatore ma non un campione, probabilmente questo fa nascere continue discussioni sul suo essere capitano del Milan, storicamente la fascia è sempre stata assegnata ad un leader, però è anche vero che non parliamo più di una squadra che regna in Italia e in Europa ma di un club in decadimento, una società che lotta addirittura per tornare in Europa League dopo due anni di nulla. Per dirla tutta, Montolivo nel Milan di **Carlo Ancelotti** sarebbe stato in panchina, altro che capitano, ma nella squadra attuale è un giocatore importante. Le statistiche parlano chiaro, l'ex Fiorentina è il miglior recuperatore di palloni in mediana, anzi, il migliore in Italia e nella top dieci in Europa. E' un aspetto che Riccardo ha migliorato col passare del tempo. In tanti gli hanno sempre imputato la scarsa predisposizione al sacrificio, invece in questa stagione sta dando evidenti risposte sotto questo punto di vista. Il rovescio della medaglia del suo nuovo modo di giocare, è che in fase offensiva si fa vedere



foto Image Sport

pochissimo. Sono rare le incursioni in area avversaria, così come i gol. Se prima trovava la porta con maggiore facilità perché giocava più avanzato, ora funge da schermo davanti la difesa e predilige la fase di copertura. E' uno dei migliori recuperatori di palloni e questo lo deve anche al lavoro intenso svolto con **Sinisa Mihajlovic**, tra i due infatti c'è un grande feeling. Il tecnico serbo ad inizio stagione lo ha prima aspettato dopo il lungo infortunio, poi addirittura lo ha piazzato al posto di **Nigel de Jong**, al punto di creare un vero caso con l'olandese. Una scelta che comunque ha portato i suoi frutti perché Montolivo è migliorato molto nell'intercettare i passaggi avversari e nel ripartire con la costruzione della manovra offensiva. In campo è un punto di riferimento per i compagni, un faro indispensabile, quando manca si spegne la luce e in molti vanno in difficoltà. Proprio per le sue caratteristiche il Milan sta pensando di rinnovargli il contratto ma non c'è ancora l'intesa sul prolungamento perché bisogna trovare una via d'incontro sulla durata. Il giocatore e il suo entourage chiedono tre anni, i rossoneri vorrebbero fargli firmare un biennale, magari a cifre leggermente ritoccate verso il basso. Di certo il capitano del Milan sta studiando l'intesa con il club per proseguire il suo rapporto ed essere presente anche nei prossimi anni a San Siro, per buona pace di chi lo fischia e per il piacere di chi lo apprezza.



foto Image Sport

RICCARDO MONTOLIVO

TRA I PIÙ GRANDI

LA STORIA AZZURRA DI HAMSIK,
IL SIMBOLO DELLA RINASCITA
DOPO IL FALLIMENTO

Ci sono capitani e capitani, ci sono leader di passaggio e leader che resteranno per sempre. Anche anni dopo aver appeso le scarpe di calcio al chiodo. A Napoli, ad esempio, quando parla **Giuseppe Bruscolotti** è sempre doveroso ascoltare e analizzare con rispetto le sue dichiarazioni. E' il calciatore con più presenze nel club partenopeo, quello che per 16 stagioni s'è piazzato davanti alla difesa per difendere porta e colori e che ha saputo cedere la fascia di capitano al momento giusto, quando ha capito che per far salire il Napoli su vette mai raggiunte prima era giusto dare oneri e onori al più grande di sempre: **Diego Armando Maradona**.

Per questo, e per molto altro, Bruscolotti non può essere un personaggio qualsiasi e quando arriva proprio da lui una investitura è giusto darle il giusto peso. Non è mai regalata. "Hamsik è il mio erede", ha detto pochi giorni fa lo storico capitano del Napoli facendo così rientrare il centrocampista slovacco in quella stretta élite di capitani-bandiera che hanno caratterizzato la storia partenopea. Una soddisfazione non da poco per il giocatore di Banská Bystrica, un uomo venuto dalla fredda Slovacchia che ha trovato nel calore di Napoli l'altra faccia della luna.

Hamsik, con **Lavezzi** e **Gargano**, rappresenta il volto della rinascita dopo il fallimento. Solo lui, però, s'è trasformato negli anni in una bandiera del



foto Image Sport

Napoli. Il *Pocho* ha abdicato nel nome del denaro, Gargano è naturalmente scivolato fuori da un progetto che era diventato troppo importante per le sue qualità tecniche. Lo slovacco invece c'era, c'è stato e ci sarà. Un uomo troppo legato al Napoli per farsi tentare da progetti più ambiziosi. E' cresciuto di pari passo col club partenopeo e adesso che la sua squadra è arrivata a lottare alla pari con le big italiane non vuole scendere dalla giostra.

Troppo spesso tacciato di essere discontinuo, Hamsik coi fatti - e coi numeri - dimostra da ormai nove stagioni di essere uno dei centrocampisti più determinanti della Serie A. Nella classifica dei marcatori partenopei è al quinto posto, alle spalle unicamente di fenomeni del calibro di Maradona, **Sallustro** e **Cavani**. Ancor più in alto Hamsik è posizionato nella classifica delle presenze. C'è Bruscolotti, c'è **Juliano** e poi c'è lui, che ha appena superato un altro simbolo della squadra partenopea come **Moreno Ferrario**.

La certezza è che Hamsik nelle prossime stagioni continuerà a collezionare presenze e battere record. Chi, come Mino Raiola, ha provato negli anni a portarlo via da Napoli è rimasto scottato dalla ferrea volontà di un giocatore che vuole chiudere la sua carriera alle falde del Vesuvio e a breve potrebbe sottoscrivere un contratto fino al 2020. Il modo migliore per suggellare un amore profondo.



foto Image Sport

MAREK HAMSIK

IL CURIOSO CASO DI STEFANO SORRENTINO

PIÙ INVECCHIA, PIÙ MIGLIORA. A 37 ANNI TIENE A GALLA IL PALERMO

Il padre Roberto è stato legato al Catania, aiutando gli etnei a suon di parate a conquistare una promozione in Serie A nel 1983. Il figlio, sta scrivendo il suo nome nella storia del Palermo. E avrebbe potuto farlo

molto prima, con una squadra molto più competitiva. Lui è **Stefano Sorrentino**, capitano e leader rosanero.

Per anni il Palermo ha avuto una squadra in grado di qualificarsi per le coppe europee, un collettivo competitivo dove, ad eccezione del biennio con Sirigu, è quasi sempre mancata la certezza fra i pali. Che è stata finalmente trovata con Sorrentino. Una lacuna colmata paradossalmente in un periodo più nero che rosa per la squadra, che ha visto la retrocessione nel 2013.

Eppure Sorrentino non è scappato, ha sposato un progetto e ha contribuito nell'imminente risalita, guadagnandosi la Serie A sul campo, il rispetto dello spogliatoio e l'amore dei tifosi. Che ancora oggi è incondizionato. La fascia di capitano è arrivata inevitabile, dopo l'ennesima rivoluzione: via **Barreto e Munoz**, via **Dybala**. E più sono passate le settimane e più tifosi e compagni di squadra si sono stretti attorno a lui, in un'annata che sembra



foto Image Sport

un calvario per l'impressionante numero di allenatori saltati. A dire il vero a un cambio di panchina ha contribuito in modo decisivo lo stesso Sorrentino, esonerando di fatto **Davide Ballardini** dopo la partita giocata contro il Verona: "Abbiamo vinto da soli" furono le dichiarazioni del portiere a fine gara. E se tre giocatori (**Maresca, Daprela e Rigoni**) avevano perso nello scontro col tecnico finendo fuori dal progetto tecnico, Sorrentino ne è uscito vincitore. Del resto c'è poco da discutere anche davanti ai numeri: se il Palermo è ancora in lotta è grazie al suo portiere, che all'età di 37 anni si ritrova con la miglior media voto del campionato nel suo ruolo. Un rendimento da anni costante, a dimostrare come Sorrentino appartenga a quella lista di giocatori paragonabili al buon vino, che migliora invecchiando e che ha conquistato gli onori anno dopo anno. Fa specie pensare come a 18 anni la Juventus, proprietaria del suo cartellino, non lo ritenesse all'altezza al punto da proporgli un anno in prestito nei dilettanti, alla Saviglianese. L'occhio lungo di **Gigi Gabetto**, responsabile del settore giovanile del Torino che portò il giovane Stefano in granata fu provvidenziale nel salvare la carriera del giocatore.

Juve che è tornata sui suoi passi anni dopo, al punto da proporgli il ruolo di vice-Buffon. Sorrentino sarebbe anche tornato, prendendosi la sua rivincita. Alla fine non se ne è fatto nulla, per la gioia del Palermo che si è tenuto stretto il portiere e dello stesso Sorrentino, che ha mantenuto il suo status da protagonista. A giugno scadrà il contratto, lui al momento nicchia sul rinnovo: "Ne parleremo a salvezza ottenuta" ha dichiarato. Un'idea chiara ce l'ha già, giocare fino a 40 anni. E per essere chiari, da titolare.



STEFANO SORRENTINO

foto Image Sport

SALVEZZA DA CAPITANO

UNA SERIE A DA CONFERMARE
IN TUTTI I MODI. SORIANO È IL
LEADER A CUI AFFIDARSI

Indossare la **fascia da capitano** in una delle stagioni più tormentate e complicate nella storia moderna blucerchiata costituisce un onore e, al tempo stesso, un onere. Indossarla dopo essere stato vicino alla cessione, sia in estate che nel mercato invernale, richiede ancora maggiori responsabilità e superiori aspettative da parte di tifoseria e media. **Roberto Soriano** sta probabilmente vivendo la stagione più importante in carriera, l'annata che potrebbe consentirgli di ritagliarsi un importante spazio agli Europei e spiccare il volo verso una formazione con ambizioni superiori. Il suo processo di crescita alla Sampdoria, iniziato in cadetteria e proseguito negli anni nella massima serie, pare destinato a concludersi a giugno, sembrano ormai maturi i tempi per una nuova esperienza, ma ciò non gli ha assolutamente impedito di fornire un contributo determinante alla causa blucerchiata, con la squadra sorprendentemente impelagata nella lotta per non retrocedere. Il lavoro svolto nelle ultime due stagioni da **Mihajlovic** si è rivelato decisivo nella crescita del n°21 doriano, passato da talento puro ma inesperto, discontinuo e lezioso a centrocampista moderno, più dinamico, pratico, continuo in termini di rendimento ed efficace sotto porta. Nonostante le evidenti difficoltà stagionali incontrate dalla Sampdoria, l'ex Bayern Monaco ha già gonfiato la rete in 8 occasioni, suo record personale a livello realizzativo, rivelandosi decisivo in gare cruciali come il derby e le delicate sfide con Palermo e Verona.



foto Image Sport

In questi mesi Soriano non si è fatto distrarre dalle voci di mercato, da serio professionista è rimasto concentrato sull'attualità, come dimostrato in primis dalla trasferta di Napoli ad inizio stagione, quando la cessione pareva un affare verso la conclusione solo poche ore più tardi. Può capitare qualche gara sotto tono, ciò non significa automaticamente pensare al domani lontano da Genova, non si può sempre giocare al massimo. D'altro canto risulta però indispensabile come l'intera squadra, capitano in primis, non proponga più prestazioni affrontate sotto ritmo, con un approccio mentale da dimenticare, dove ci si dedica senza frutto a numeri da circo, giocate d'alta scuola e finezze che ribadiscono la difficoltà ad immedesimarsi in una squadra in lotta per non retrocedere. Non a caso la determinazione mostrata con Frosinone e Verona, abbinata alla superiore qualità tecnica, ha portato 6 punti pesantissimi. Soriano e gli altri elementi più rappresentativi, navigati e carismatici hanno il compito di scuotere il gruppo, trascinare la squadra quanto prima alla matematica salvezza. Ora il capitano blucerchiato è chiamato a raggiungere un altro obiettivo a livello personale; dimostrare la personalità e la leadership che fanno la differenza in qualsiasi formazione, in primis nelle big, dove altrimenti si rischia di restare schiacciati alla prima occasione dalle pressioni e dalla concorrenza. La salvezza della Sampdoria passa anche dal proprio capitano.



ROBERTO SORIANO

foto Image Sport

CUORE MANGANELLI

DALLA C2 ALLA SERIE A SOGNANDO L'EUROPA

Dalla serie C2 alla serie A, tutto con la maglia del Sassuolo. **Francesco Magnanelli** è l'emblema di questo Sassuolo, una delle autentiche rivelazioni degli ultimi anni, una squadra capace di passare in pochi anni da favola a solida realtà. Dai polverosi campi della C2 alle zone alte della Serie A, sognando un posto in Europa: capitano Magnanelli, dal 2005 veste con orgoglio la maglia neroverde e con la fascia di capitano al braccio è stato protagonista del grande salto dei neroverdi nel calcio che conta. Classe '84, Magnanelli ha sfiorato la serie A da giovanissimo, quando vestiva la maglia del Chievo: nel 2002 infatti era stato acquistato a titolo definitivo dal club clivense, senza riuscire a fare il suo debutto nel massimo campionato. Dopo una sfortunata parentesi in C1 con la Sangiovese, è arrivato il Sassuolo, la città che è diventata la sua seconda casa. Nella stagione 2005/06 gioca titolare con la sua nuova squadra, con il Sassuolo che riesce a conquistare la promozione in C1 ai playoff.

Dopo aver sfiorato la doppia promozione, il Sassuolo riesce a conquistare la serie B e dalla stagione 2008/09 diventa uno dei punti fermi del centrocampo del Sassuolo: gli allenatori passano, Magnanelli resta protagonista, tanto da meritarsi il rinnovo di contratto. **Mandorlini, Pioli, Arrigoni, Pea** ed infine **Eusebio Di Francesco**, nessuno rinuncia a capitano Magnanelli. Dopo averla sfiorata ad inizio carriera, Magnanelli arriva finalmente in serie A, ed anche nel massimo campionato resta assoluto protagoni-



foto Federico De Luca

sta della compagine neroverde. A 28 anni Magnanelli corona il suo sogno, e fa il suo debutto in serie A con la maglia del Sassuolo: contro il Torino arriva la sconfitta, ma la gioia per l'esordio nel massimo campionato resta grande. Cuore, grinta e sostanza in mezzo al centrocampo neroverde, ma i gol sono sempre stati pochi, anche perché Magnanelli è un mediano vecchio stile, un giocatore che predilige la fase di non possesso. Tuttavia le reti, anche pesanti, sono arrivate: la prima in serie A, datata 24 maggio 2015, regala i tre punti al Sassuolo contro l'Udinese. Si ripete il 13 settembre, segnando nel pareggio interno con l'Atalanta.

Ed il futuro? La storia d'amore con il Sassuolo è destinata a continuare, il contratto del capitano neroverde scadrà nel 2017, con lo stesso Magnanelli a caccia di un erede in mezzo al campo. Intanto però, il sogno è quello di arrivare in Europa, con i neroverdi a pochi punti dal Milan. Difficile, ma non impossibile, vedere Magnanelli in Europa con la fascia di capitano, sarebbe il classico lieto fine di una favola iniziata ormai 10 anni fa. Dalla serie C2 alla serie A da protagonista, tutto con una sola maglia. Con sullo sfondo il sogno chiamato Europa, la favola di Magnanelli è una di quelle storie belle da raccontare.



FRANCESCO MAGNANELLI

Image Sport

CUORE GRANATA

KAMIL GLIK RAPPRESENTA IN PIENO L'ANIMA DEL TORINO

Centoventisei presenze in Serie A con la maglia del Torino, molte giocate con la fascia da capitano al braccio. E' questa la storia in granata di **Kamil Glik**, centrocampista polacco arrivato nel 2012 dal Bari che ha conquistato i cuori dei tifosi torinisti grazie alla sua grinta, alla sua caparbità e al suo cuore che si è sposato benissimo con la storica anima del Toro. Un difensore che negli anni ha conquistato un ruolo da protagonista nel nostro campionato ma anche con la maglia della Nazionale, di cui è uno degli elementi più rappresentativi. Dopo il rinnovo del contratto arrivato a dicembre, con cui il giocatore si è legato al club di **Urbano Cairo** fino al giugno del 2020, il giocatore ha confermato l'ottimo rendimento delle passate stagioni, senza però trovare il gol con la stessa facilità del passato. Sette le reti messe a segno nel campionato 2014-2015, zero in quello di quello attualmente in corso. Un ruolino che però non cambia la valutazione del giocatore, che anche in chiave mercato è uno dei pezzi pregiati della rosa di **Giampiero Ventura**.

La prossima estate sarà sicuramente uno dei protagonisti a livello europeo per quanto riguarda il calciomercato, con i migliori club che da tempo lo hanno messo nel mirino per rafforzare le proprie difese. In Italia è l'Inter la squadra che si è fatta avanti con maggiore insistenza, tanto che si è già parlato della cifra per cui Cairo sarebbe disposto a iniziare la trattativa, ovvero 10 milioni di euro. All'estero il centrale piace molto anche in Premier League,



foto Image Sport

dove il Newcastle potrebbe presto presentare una prima offerta, e in Bundesliga, dove è il Borussia Dortmund a pensare a lui per il prossimo futuro. L'ex difensore del Toro **Roberto Mussi** si è espresso recentemente sul futuro del capitano granata dichiarando: *“Il futuro di Glik dipende dalla sua volontà, con la forza non si può trattenere”*. Sarà proprio lo stesso Glik a decidere cosa fare, visto che davanti a un'offerta importante il Torino è pronto a lasciarlo partire per poi utilizzare l'incasso per completare la rosa in vista della prossima stagione. Lo stesso difensore però non ha ancora le idee chiare. Da una parte l'amore per una maglia che lo ha visto crescere e affermarsi a livello nazionale ed europeo. Proprio l'appuntamento in Francia sarà determinante per il suo futuro, anche perché giocare un buon campionato Europeo con la Polonia significherebbe attirare ancora maggiori attenzioni sulle sue qualità, magari alzando anche il potenziale incasso da parte del Torino. La Nazionale polacca potrebbe rivelarsi una delle sorprese del torneo, considerando la qualità di una selezione che in attacco si ritrova uno dei migliori attaccanti del mondo, ovvero **Robert Lewandowski**.

La storia d'amore potrebbe anche continuare, ma a quel punto, un nuovo rinnovo, con adeguamento dell'ingaggio, sarebbe il giusto sigillo su un rapporto che ha fatto innamorare migliaia di tifosi granata.



KAMIL GLIK

foto Image Sport

VERSO IL RITIRO

DI NATALE UN FEELING
PARTICOLARE CON UDINE E QUEI
RIFIUTI A NAPOLI E JUVENTUS

Le prossime gare di campionato coincideranno con le ultime della sua lunga e straordinaria carriera. Poi, dovrebbe arrivare lo stop definitivo da parte del numero 10 friulano. **Antonio Di Natale** sta affrontando gli ultimi mesi da calciatore e attaccante dell'Udinese, club che lo ha accolto nel 2004 fino a guadagnare la fascia di capitano a suon di gol e ottime prestazioni. Bottino che gli è valso l'approdo in Nazionale, con cui l'ex Empoli è arrivato a giocare la finale degli Europei nel 2012 persa amaramente contro la Spagna, oltre Euro 2008 - finito ai quarti sempre contro le *'Furie Rosse'* - e il Mondiale del 2010 chiuso mestamente nel girone eliminatorio. Ma il mito di Totò è destinato a durare in eterno, come lo saranno sempre i suoi 208 gol siglati in Serie A. Nella classifica dei marcatori di tutti i tempi alle sue spalle ci sono campioni del calibro di **Roberto Baggio**, **Alessandro Del Piero** e **Gabriel Omar Batistuta**, meglio di Di Natale nella massima divisione hanno fatto solo **Josè Altafini**, **Gunnar Nordahl**, **Francesco Totti**, **Giuseppe Meazza** e **Silvio Piola**. Il capitano bianconero è dunque al sesto posto tra i *'top scorer'* della Serie A: il suo nome è già leggenda.

RITIRO IN VISTA - Di Natale aveva fatto tremare tutti già prima di Natale, quando aveva maturato l'idea di appendere gli scarpini al chiodo a stagione in corso. Un periodo di riflessione e poi l'annuncio anche da parte dei vertici del club, in merito al *'rinvio'* del giorno che a Udine speravano di non vivere mai. Il 15



foto Federico Gaetano

maggio potrebbe essere la data giusta, con la gara interna contro il Carpi: in quella occasione potrebbe essere festeggiata la salvezza oltre che celebrata la carriera di un campione. La Dacia Arena sullo sfondo, stadio che Di Natale ha visto evolversi fino a diventare un gioiellino invidiato da tantissimi club nostrani. *"Giusto dare spazio ai giovani"*, ha detto qualche tempo fa il numero 10 che fa già parte della storia dell'Udinese e - più in generale - dell'intero calcio italiano.

NO A NAPOLI E JUVE PER RESTARE A UDINE - Sono molteplici i rumors di mercato legati al nome di Di Natale. L'attaccante nato a Napoli nel 1977 era a un passo dall'approdo nel club della sua città durante l'estate 2008, prima del rifiuto per restare a Udine e proseguire la sua esperienza in Friuli. Dal bianconero di Udine al bianconero della Juventus, la sostanza cambia eccome: Totò ha infatti rifiutato anche il trasferimento alla Vecchia Signora. Era il 2010 e Di Natale preferì restare a Udine invece di trasferirsi a Torino, la scelta è stata premiata: miglior marcatore della Serie A per due edizioni, miglior calciatore italiano nel 2010, Udinese trascinata ai playoff della Champions League e Nazionale fino all'estate 2012. Il momento del ritiro si avvicina ma Di Natale lascerà soltanto dopo la salvezza con l'Udinese. L'Italia intera non può che applaudire un simile campione al momento del suo addio al calcio giocato.



ANTONIO DI NATALE

foto Federico De Luca

IL PRESIDENTISSIMO

LUIGI CORIONI E IL RICORDO INDELEBILE CHE HA LASCIATO NEL MONDO DEL CALCIO

Per il tifoso del Brescia **Luigi Corioni** era e resterà sempre il “*presidentissimo*”: da due settimane se n'è andato, all'età di settantotto anni, e c'è stato chi ha proposto di intitolargli lo stadio, perché col suo modo di fare calcio ha dato lustro alla “*Leonessa d'Italia*” in ambito nazionale e non solo. E' stato imprenditore di successo con l'azienda Saniplast, venendo nominato commendatore dal Presidente della Repubblica Pertini, ma dal '92 al 2010 Corioni ha ricoperto soprattutto il ruolo di presidente del Brescia Calcio portando con sé il suo *modus operandi* e ottenendo risultati importanti: sia sul piano sportivo che su quello economico. Grazie alle sue idee le *Rondinelle* hanno dato modo a giovani talenti di valorizzarsi e mettersi in luce. Diana, Bonera e Pirlo che arrivavano dal vivaio, ma anche talenti di tutta Europa come El Kaddouri, Cragno, Viviano, De Maio, Morosini. Senza dimenticare **Luca Toni**, uno dei giocatori che sarebbero diventati campioni del mondo in Germania.

Tanti talenti in quel di Brescia. Ma non solo. Dal “*Rigamonti*” sono passati anche campioni affermati, che hanno affascinato il pubblico bresciano sotto la guida di Carlo Mazzone. Su tutti due nomi: **Pep Guardiola** e **Roberto Baggio**. Fenomeni veri, leggende del mondo del pallone a cui Corioni e la sua società seppe affiancare altri calciatori di qualità come Hubner, Hagi, Galli e il rimpianto **Vittorio Mero**, in memoria del quale la maglia numero 13



foto Image Sport

è stata ritirata.

A quel Brescia dei primi anni Duemila è però mancato di partecipare alla Coppa UEFA: per due volte ci è andato vicino sempre passando per la Coppa Intertoto. Nell'estate 2003 fu eliminato dal Villarreal, e anche nell'estate di due anni prima, sfiorò il risultato pareggiando due volte con il Paris Saint-Germain e venendo eliminato solo per la regola del gol in trasferta. Il miglior ricordo in assoluto di Corioni al Brescia rimarrà senza dubbio legato al settimo posto nel campionato di Serie A 2000-2001: nessun altro era riuscito a raggiungerlo.

Il trascorso calcistico di Corioni però non è solo legato al Brescia: prima di rilevare il club delle Rondinelle nel '92, era stato infatti sino al 1987 presidente dell'Ospitaletto che fu promosso per la prima volta in C1 passando attraverso un buon gioco, era stato anche vicino a diventare presidente del Milan, ma poi fu patron del Bologna. Per un triennio quel Bologna crebbe con **Gigi Maifredi** allenatore, raggiungendo prima la A e poi la Coppa UEFA; meno fortunate furono le gestioni Scoglio e Radice, ma da quelle esperienze calcistiche Corioni trasse l'esperienza giusta per creare l'azienda calcio a Brescia. Chi riuscirà a ripetere quanto fatto da lui per le Rondinelle? Per ora ci sta riuscendo il presidente Triboldi: la squadra è in zona play-off in Serie B, con una rosa tra le più giovani della B, ma la strada sarà tanta da fare.



LUIGI CORIONI

foto Image Sport

CITADELLA, SI RIACCENDE IL SOGNO

VENTURATO ALLA BASE DEL "NEW DEAL" VENETO

Una cavalcata maestosa per tornare grandi e riappropriarsi di ciò che era diventato alveo naturale per sette, lunghi anni. E' la storia del Cittadella che veleggia verso la Serie B quasi al culmine di un campionato esaltante e mai in discussione. I granata primeggiano in casa come in trasferta, se confrontate le rispettive classifiche, divertono ed hanno ancora un obiettivo da raggiungere, per quanto difficile dopo il duro 4-1 incassato a Foggia: quella Coppa Italia di Lega Pro che non fa capolino in Veneto dall'aprile del 2008. Ad aggiudicarsela, all'epoca, fu il Bassano Virtus. Curiosamente, un mese e mezzo più tardi, la squadra di **Claudio Foscarini** avrebbe ribaltato lo 0-1 casalingo contro la Cremonese, nella doppia finale play-off, andando a vincere nel fortino grigiorosso 3-1. E sarebbe iniziata l'epopea della cadetteria. Oggi una nuova favola può ripartire da **Roberto Venturato**, l'uomo scelto dal dg **Stefano Marchetti** per il new deal. Galeotta fu l'amicizia col tecnico nato in Australia, che di promozioni se ne intende avendo compiuto il doppio salto dalla D alla Prima Divisione con il Pizzighettone e, più tardi, dalla quarta serie alla Seconda Divisione con la Pergolettese. Tanto da essere preferito ad **Ezio Gelain**, col quale era entrato in ballottaggio dopo un breve sondaggio con **Antonino Asta**. Marchetti, che della società veneta è un po' il dominus incontrastato per chiaro mandato fiduciario conferitogli dal presi-



foto Image Sport

dente **Andrea Gabrielli**, aveva bisogno di un trainer con cui programmare in maniera filiale un percorso univoco di successi e di crescita. E questo è accaduto. In un certo senso, l'itinerario del Cittadella ricorda un po' quello del Chievo quando cadde in B: rimettere in piedi un modello vincente senza puntare su progetti troppo lunghi. Ma, soprattutto, il segreto di questa squadra sta nell'aver confermato lo zoccolo duro dello scorso campionato, quando sarebbe stato facile, e forse più naturale, rivoluzionare tutto dopo la retrocessione. Qualcuno aveva anche pensato di fare le valigie e poi è rimasto, come **Lora, Paolucci, Sgrigna** o **Coralli**, nonostante il contratto in essere attestasse una decisa riduzione dell'ingaggio in caso di mancata salvezza. Proprio Coralli, a dicembre, ha resistito alle sirene del Venezia decidendo di non scendere dalla nave sulla base di un patto lineare con la società, e che prevedeva la risalita immediata. Il mosaico è stato poi completato con l'innesto di giovani che stanno stupendo sempre di più come i centrocampisti del Gambia, **Lamin Jallow** ('94) e **Yusupha Bobb** ('96) o di elementi che continuano ad assicurare gol (**Gianluca Litteri**) e qualità (**Amedeo Benedetti** in difesa). Altri, come il portiere **Alfonso Enrico** e il centrocampista **Manuel Pascali**, sono stati scelti direttamente da Venturato. Cilliegina sulla torta, il ritorno dopo sei anni di **Manuel Iori**, capitano di quella storica promozione del 2008. Unico addio doloroso, quello di **Michele Pellizzer**, oggi all'Entella anche se, per dircela tutta, qualcosa tra il difensore trevigiano e l'ambiente si era rotto irrimediabilmente. Ma, siccome è dalle delusioni che spesso si costruiscono i trionfi passando per analisi e scomposizioni logiche, c'è un aspetto che l'ultimo campionato ha insegnato al club: mai rinunciare ad una panchina competitiva. Troppi infortuni, dopo il giro di boa dello scorso anno, per rischiare ancora. Insomma, è stata la vittoria, oltre che di tutte le componenti societarie, soprattutto di Venturato, che pure era stato accolto con scetticismo da una piazza per ovvi motivi "foscarinizzata", ma che in definitiva ha imparato ad amarlo. E non è poco.



TMW RADIO

TUTTOMERCATOWEB DA ASCOLTARE

È ONLINE !

la radio di chi ama il calcio

www.tmwradio.com





UN SIMPATICO PERMALOSO

GIULIA SENTIMENTI RACCONTA LUCA SILIGARDI DEL VERONA. FRA TORTELLINI, TATUAGGI E LA PASSIONE PER IL "PICCOLO" ETTORE

In una stagione complicata come quella vissuta dal suo Verona, Luca Siligardi ha la fortuna di trovare le sue gioie maggiori fra le mura di casa. La prima è la sua bellissima compagna **Giulia Sentimenti**. Un rapporto di lungo corso, nato nell'estate del 2011, nel cuore dell'Emilia Romagna. *«Una sera Luca si è fatto avanti – racconta Lady Siligardi -. Ci siamo conosciuti, abbiamo parlato tantissimo e ci siamo piaciuti fin da subito».*

Amore a prima vista?

«Sì, direi proprio di sì».

Cosa ti ha conquistato?

«La simpatia e la testardaggine che lo contraddistinguono. Non ha mollato l'osso con me e alla fine ha avuto ragione».

La testa dura, quindi, pregio e difetto del tuo compagno.

«Direi che il suo difetto peggiore sia la permalosità, anche se riconosco che col tempo è migliorato tanto».

Il grande pubblico conosce Luca Siligardi sui campi di calcio, ma com'è nella vita privata?

«E' un uomo tranquillo, allegro e semplice. Pecca un po' in romanticismo, ma ci sono sempre io al centro delle sue attenzioni».

Sembra tutto pronto per il grande passo, il matrimonio.

«E' vero. La sera della vigilia è arrivata la proposta, un momento memorabile. Ci sposeremo nel giugno



2017, ma nell'attesa presto ci gustiamo la nascita del nostro primo bambino Eduardo. Non vediamo l'ora di conoscerlo. Siamo già innamorati».

Che padre pensi che sarà Luca?

«Non ho dubbi, sarà bravissimo. Ama i bambini e sperava tantissimo nell'arrivo di un figlio».

Come molti calciatori ha una vera passione passione per i tatuaggi. Tieni il conto?

«Ne ha tantissimi, molti dei quali invisibili al pubblico perché sono sul torace. L'ultimo in ordine di tempo lo ha fatto due anni fa ed è il mio preferito. E' una scritta in memoria del suo amico Piermario Morosini, scomparso nell'aprile 2012 durante Pescara-Livorno, che recita: 'There is always hope'».

Chiudiamo con qualche domanda sul cuore della vostra casa, la cucina. Chi è che comanda?

«Io e solo io. Per la sopravvivenza di entrambi (ride, ndr). Il piatto preferito di Luca è, da buon emiliano, i tortellini in brodo, ma ha una vera passione per il tiramisù».

E fuori dalle mura domestiche come vi piace passare il tempo?

«Con gli amici, con la famiglia e con il nostro bulldog inglese Ettore. Ha un anno e mezzo ed è già 30 kg E' un cane fortunato e viziato... Luca non sa proprio dirgli di no».



CIRIACO SFORZA, SALVATO DA ALDO, GIOVANNI E GIACOMO

Se non fosse per Aldo, Giovanni e Giacomo il suo nome sarebbe finito nel dimenticatoio come tanti giocatori passati in Serie A. Il successo di "Tre uomini e una gamba" l'ha reso immortale. Scena: Giacomo viene costretto a passare la notte in ospedale, ma è sprovvisto di pigiama. Ci pensa Aldo a prestargli il suo, che non è niente meno che una maglietta tarocca dell'Inter, e siccome quella di Ronaldo era finita, aveva ripiegato sul numero 21, ossia **Ciriaco Sforza**.

Le generazioni di oggi lo ricordano così, quelle future sapranno della sua esistenza finché la popolarità del film rimarrà. E dire che ai tempi Sforza era un fior di giocatore, e il suo acquisto, nell'estate nel 1996 era stato accolto con grande soddisfazione dal pubblico e ammirazione dagli addetti ai lavori. Il buon Ciriaco, che dal nome tradisce origini irpine, nasce in Svizzera e si mette in mostra nell'Aarau prima e nel Grasshoppers poi. È un fine centrocampista con buona visione di gioco e le sue qualità balzano agli occhi di osservatori e dirigenti di Serie A. Costerebbe davvero poco, ma nessuno ci crede fino in fondo. A differenza del Kaiserslautern che ringrazia il poco coraggio delle nostre e se lo porta a casa. Fa due stagioni straordinarie che gli valgono l'ingaggio da parte del Bayern. Nel frattempo gioca in mondiali USA '94 e gli Europei in Inghilterra due anni dopo. La sua stella è in forte ascesa e a metà anni '90 è considerato uno dei più forti nel suo ruolo.

Massimo Moratti, diventato presidente a febbraio 1995, dopo una prima stagione interlocutoria, culminata con la qualificazione in coppa UEFA, decide di fare sul serio e costruire uno squadrone da scudetto: sistema l'attacco con **Djorkaeff** e **Zamorano**, la difesa con **Angloma** e **Galante**. A centrocampo arriva **Winter** e infine, ad agosto, arriva la ciliegina sulla torta: per 6 miliardi viene strappato al Bayern proprio Ciriaco Sforza. L'Inter è ormai una corazzata e la



favorita d'obbligo per la vittoria finale e il campionato. Prima giornata, si va a Udine: passano 10 minuti e da un calcio d'angolo Sforza raccoglie il pallone e dopo averlo lasciato rimbalzare una volta scarica un sinistro che s'infiltra nel sette più lontano: è il fantastico gol che regala all'Inter la vittoria per 1-0. Tutti in quella sera si sfregano le mani, sempre più convinti della bontà dell'acquisto. Il secondo indizio tre giorni più tardi: si va nella piccola Guingamp per un incontro di Coppa Uefa, Sforza da oltre venti metri fa partire un bolide imparabile, stavolta di destro, che si infila ancora una volta nel sette.

Il resto della stagione non è però secondo le aspettative: l'Inter lotta nelle prime posizioni ma non trova nello svizzero il centrocampista in grado di dare ordine alla squadra. Due reti al Boavista in Coppa UEFA gli fanno riguadagnare punti, ma il credito inizia piano piano a svanire. Il giocatore patisce in mezzo la grande personalità di **Paul Ince**, col quale si pesta i piedi. La convivenza forzata con l'inglese e un approccio non dei migliori con la Serie A lo rendono sempre meno importante: troppo lento, d'altronde, per il nostro campionato. L'Inter, nonostante tutto, con lui in campo arriva terzo in campionato e alla finale di Coppa UEFA. Alla fine saranno 26 partite in Serie A, con l'unico gol all'esordio dopo 10 minuti come lampo da ricordare. Non ci sarà nessuna prova d'appello, in estate tornerà al Kaiserslautern e sarà il trascinatore di una squadra che riuscirà nell'impresa di vincere da neopromossa la Bundesliga. Tanto basta per fargli riacquistare credibilità e riportarlo ancora al Bayern, dove vincerà pure la Champions League, se pur non giocando la finale. Che ironia della sorte fu disputata a San Siro, nello stadio dove non è riuscito a lasciare un segno.





IN MEMORIA DI JOHAN CRUYFF

EROE VISIONARIO
DEL CALCIO MODERNO

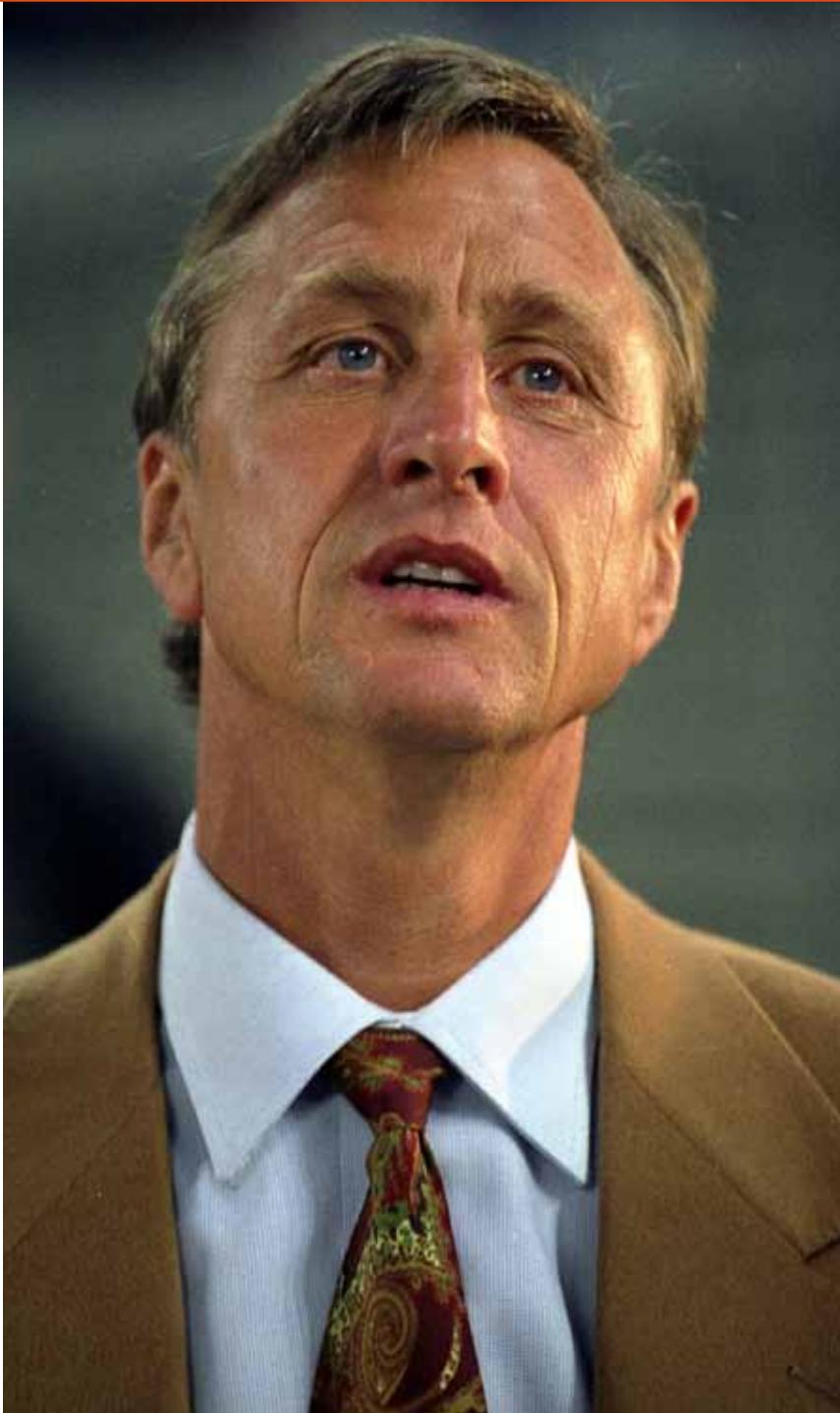
Q

uattordici. Quattordici perché quel giorno, nella cesta delle maglie, la sette proprio non si trovava. **Gerrie Muhren** doveva giocare titolare e **Johan Cruyff** decise di cedergli ma sua numero nove. Si giocava Ajax-PSV Eindhoven e dalla cesta, da quella cesta delle maglie, uscì la quattordici. Che Johan da Amsterdam, scomparso il 24 marzo a 68 anni per un tumore ai polmoni, nato il 25 aprile del 1947 in una famiglia modesta a pochi passi dallo Stadion de Meer, ha sempre vestito. Coi Lancieri, quando proprio a 14 anni vince il suo primo campionato. Con l'Olanda, che guidata da Rinus Michels diventa la Nazionale più bella di sempre, quella del Calcio Totale, con il Profeta del Gol come primo violino, interprete e maestro di un calcio nuovo. E poi anche in America, che da pioniere del soccer va a scoprire non più giovanissimo. Con quei calzettoni abbassati, con quei capelli da Beatle, con quel suo suo fare burbero e con piglio da grande leader, è anche colui che getta i primi semi del Barcellona moderno, quello che ha nuovamente stravolto il calcio mondiale. Di Cruyff si scriverà tanto, come si è scritto finora. Di un grande calciatore, di un visionario, di un eroe del calcio moderno. Che ha saputo stravolgerlo, con un numero di riserva, diventato numero primo. *Pelè Bianco*, lo dipingeva Brera. Profeta del Gol. Ma non solo quello. Di tante, piccole, grandi cose. Col quattordici sulle spalle. Per sempre.









METODO CONTE

EDITORE: VALLARDI A. (COLLANA PERSONAGGI)
AUTORE: ALESSANDRO ALCIATO
NOVEMBRE 2015

“Metodo Conte”. Uscito a novembre 2015 è il libro scritto dal giornalista Alessandro Alciato sul ct della Nazionale. I segreti dell'allenatore Antonio Conte: controverso, discusso, geniale. In queste pagine si parla della gestione del gruppo, la preparazione della partita e l'importanza dell'intervallo, sfuriate annesse, il modo unico e schietto di comunicare, i litigi con i dirigenti, le pagine dei giornali affisse alla porta dello spogliatoio per caricare i giocatori, le riunioni tecniche con i giornalisti; l'unico allenatore al mondo a farle, come riporta Alciato nella prefazione del libro. C'è spazio anche per raccontare Conte come calciatore, nel tempo in cui era capitano e simbolo della Juventus (tredici stagioni, cinque scudetti, una Champions League, una Coppa Intercontinentale, una Coppa UEFA, una Supercoppa UEFA, una Coppa Italia, quattro Supercoppe italiane), in Nazionale è stato vicecampione del mondo (1994) e vicecampione d'Europa (2000). Tanti i racconti, 19 capitoli che straripano di aneddoti, ma non compongono una biografia ufficiale. Si parte dall'episodio del 17 maggio 2014 a Vinovo, quando la Juve è già campione d'Italia, ma Conte vuole superare quota 100 punti in classifica. Mentre l'allenatore è seduto in sala video con gli altri giocatori, entra Buffon con Marotta dichiarando che il direttore voleva fare chiarezza sulla questione dei premi da pagare alla squadra. La reazione del mister è impensabile e in quei cinquanta metri quadrati si è scatenato l'inferno. *“Mi avete rotto! Rotto, capito? E adesso andate tutti fuori dalle palle. Fuori, non voglio più vedervi”*. *“Ma, mister...”* - prova a replicare Buffon. *“Zitto Gigi, da quella bocca non deve più uscire una parola. Non me lo far ripetere. Proprio da*



Alessandro
Alciato

METODO CONTE

**Dentro lo spogliatoio:
alla scoperta dei segreti
che nessuno ha mai raccontato**

VALLARDI

te non me lo sarei mai aspettato...”
Oltre alle sfuriate rimaste segrete, si elencano i trucchi motivazionali, la tavola dei comandamenti della dieta, i retroscena sulle dimissioni alla Juventus: il mancato acquisto di Cuadrado; la mancata rassicurazione della società sulla conferma di Vidal e Pogba; il giro del mondo in meno di 80 giorni fatto nella tournée pre-campionato; i dissapori con il responsabile della comunicazione bianconera Claudio Albanese.
Si passa poi a dipingere il dolore per la vicenda scommesse e le tensioni che, nel suo incarico azzurro, ne hanno punteggiato il rapporto con il club bianconero. Il momento di maggiore tensione è stato quello dell'infortunio a Marchisio, alla vigilia della gara contro la Bulgaria. A Sofia si andò a un passo dalla rottura: *“Non era sereno, si sentiva vilipeso... era arrabbiato, la tensione aveva raggiunto livelli di guardia”* - ricorda Tavecchio. *“Presidente, c'è un disegno contro di me”*. *“Antonio, questo non è vero. Certo è che si è creata una situazione rocambolesca”*. *“C'è sempre la Juventus di mezzo, mi remano contro”, concluse il ct*. D'altronde come ricorda Giancarlo Marocchi, suo compagno bianconero negli anni '90, il segreto di Conte è *“farsi sempre dei nemici. Non esiste allenatore vincente al mondo che non si senta circondato da persone ostili...”*





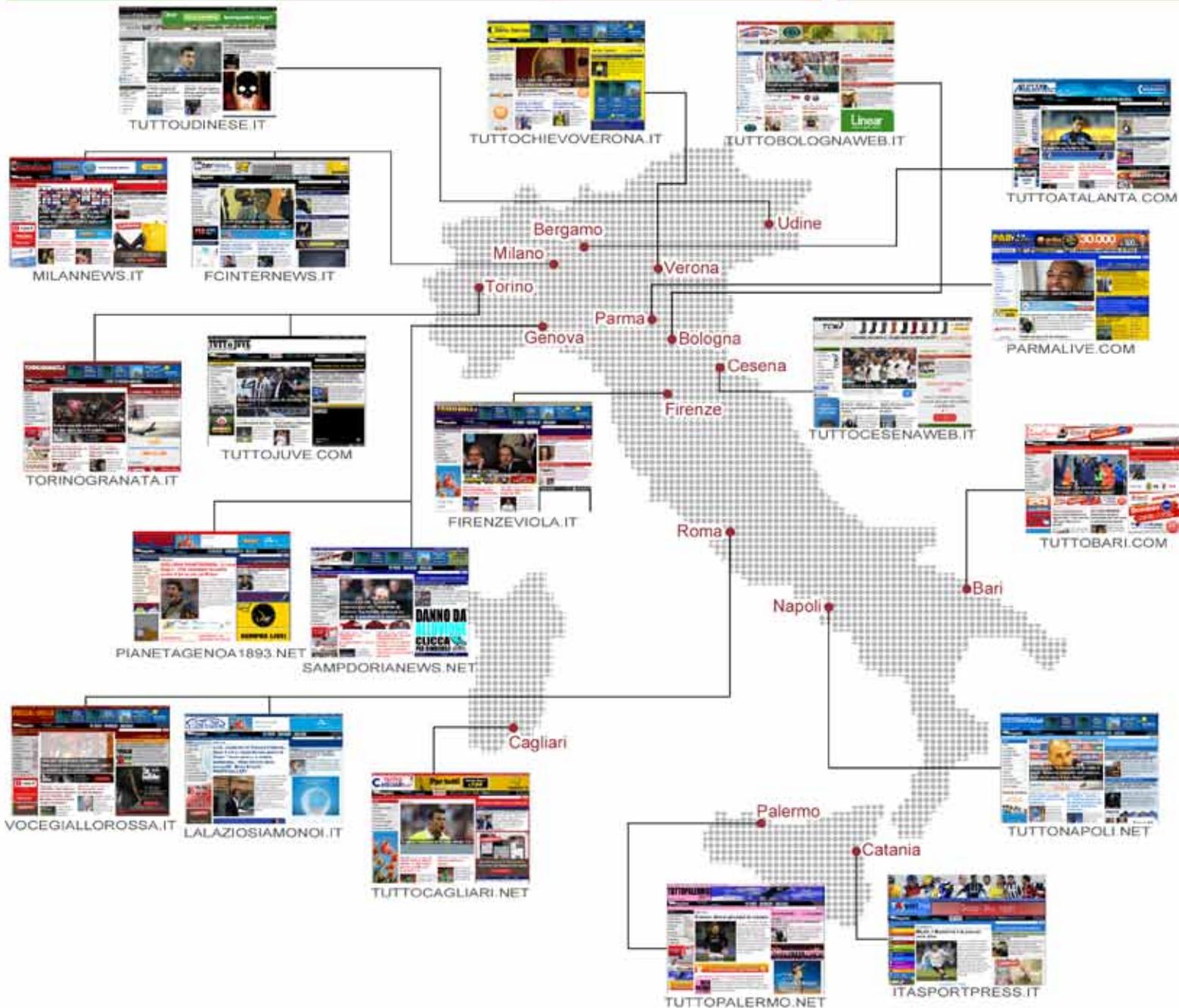
TUTTOmercatoWEB.com®



TODOmercatoWEB.es



TRANSFERmarketWEB.com



gli altri siti del Network TMW

- Amaranta.it
- Bundesligapremier.it
- Esfutbol.net
- Transfermarketweb.com
- Monza-news.it
- Padovasport.tv
- Palermo24.net
- Soccerstars.net
- Todoblaugrana.com
- Todoatletico.com
- Tuttob.com
- Tuttofantacalcio.it
- Tuttolegapro.com
- Tuttomantova.it
- Tuttonocerina.com
- Tuttoregina.com
- Tuttosassuolocalcio.com

tmwmob.com

Tutte le applicazioni per smartphone

- | | | | |
|--|-----------------------|--|---------------------|
| | Tuttomercatoweb.com | | Todomercatoweb.es |
| | Tinemagazine.com | | Bernateudigital.com |
| | SampdoriaNews.net | | Todoblaugrana.com |
| | Milannews.it | | Torinogranata.it |
| | Canale bianconero TMW | | TMW iner 1905 |
| | Vocegiallorossa.it | | Firenzeviola.it |
| | Tuttocagliari.net | | Tuttolegapro.com |
| | Tuttonapoli.net | | Biancovestiti news |

TMWmob.com